

Compagno di Missione

GPIC OMI

***Giustizia, pace
e integrità del creato***

della Congregazione dei

Missionari Oblati di Maria Immacolata

Roma 2017

INDICE

Messaggio del Superiore Generale.....	8
Introduzione.....	10
Capitolo I: Il mondo di oggi: la nostra casa comune.....	12
1. Opportunità.....	12
2. Sfide.....	13
3. Possiamo restare indifferenti?.....	17
Capitolo II: Le fondamenta del nostro ministero per la Giustizia, la Pace e l'Integrità del Creato.....	20
1. Antico Testamento.....	20
2. Nuovo Testamento.....	22
3. Dottrina sociale Chiesa e sua esperienza.....	24
4. Una riflessione teologica.....	27
5. Il carisma oblato e la spiritualità oblata.....	30
Capitolo III: Agire per la Giustizia la Pace e l'Integrità del Creato.....	35
1. Motivata da una visione religiosa missionaria.....	35
2. Legami tra giustizia ed evangelizzazione.....	36
3. Uno strumento per l'azione: l'analisi sociale.....	37
a. La revisione di vita.....	38
b. Il ciclo pastorale.....	41
c. L'Analisi missionaria.....	44

Capitolo IV: La dimensione di GPIC nella formazione.....	50
1. Un atteggiamento profondo per ogni persona umana.....	51
2. Un atteggiamento di amore nei confronti dei poveri.....	51
3. Stare con i poveri.....	53
4. La formazione oblata.....	54
5. Analisi sociale.....	58
Capitolo V: Programma di animazione.....	60
1. Obiettivi.....	60
2. Animazione in vista dell'azione.....	62
Priorità della Congregazione nel campo di GPIC.....	66
Allegato I: Norme generali della formazione Oblata.....	68
Allegato II: Dottrina sociale della Chiesa.....	72
Allegato III: Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo.....	73

Abbreviazioni e sigle

Libri biblici

Am	Amos
Ap	Apocalisse
Col	Colossesi
Dt	Deuteronomio
Es	Esodo
Gal	Galati
Gn	Genesi
Is	Isaia
Gc	Giacomo
Ger	Geremia
Gv	Giovanni
Lc	Luca
Lv	Levitico
Mic	Michea
Mc	Marco
Mt	Matteo
Sal	Salmi
Pt	Pietro
Rm	Romani

Documenti della Congregazione

C	Costituzione
CC	Costituzioni
CCRR	Costituzioni & Regole
NGFO	Norme Generali della Formazione Oblata
GPIC	Giustizia, Pace e Integrità del Creato
OMI	Missionari Oblati di Maria Immacolata

MOM Missionari nell'Oggi del Mondo, Capitolo generale 1986
TCA Testimoni in Comunità Apostolica, Capitolo generale 1992
R Regola
RR Regole

Documenti della Chiesa

LAC Lettera Apostolica a tutti i Consacrati
CA Centesimus annus
CDSC Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa
AL Decreto sull'Apostolato dei Laici
EG Evangelii gaudium
EN Evangelii nuntiandi
GS Gaudium et spes
ILCL Istruzione sulla Libertà Cristiana e la Liberazione
GM Giustizia nel mondo – Sinodo dei vescovi, 1971
LS Laudato si'
RM Redemptoris missio
RN Rerum novarum
SRS Sollicitudo rei socialis

MESSAGGIO DEL SUPERIORE GENERALE

In questo anno giubilare del 200° anniversario della fondazione, desidero presentare a tutta la Congregazione il *Compagno di Missione GPIC OMI*.

Questo opuscolo è il risultato di due anni di lavoro per la revisione e l'aggiornamento del Vademecum GPIC OMI del 1997 e comprende importanti contributi di Papa Francesco relativi al ministero di GPIC. Sono grato al Comitato Generale del Servizio di GPIC che ha lavorato in modo intenso nel redigere questo documento.

Noi, Missionari Oblati di Maria Immacolata, siamo impegnati nel ministero della giustizia, la pace e la salvaguardia del creato, parte integrante della missione, per portare la Buona Novella ai poveri. Questo ministero è una dimensione essenziale della nostra vita missionaria. La premura per la giustizia, l'impegno di essere operatori di pace e la cura del della creazione, dono di Dio, sono segni che il Regno annunciato da Gesù è tra noi. Per noi Oblati questo è particolarmente prezioso ed è espresso nel motto biblico della nostra Congregazione: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore».

È di particolare importanza che questo *Compagno di Missione GPIC OMI* diventi per tutti gli Oblati un testo base da leggere, studiare, condividere e utilizzare per discernere azioni concrete a favore della giustizia, la pace e l'integrità del creato. Chiedo a tutti i Superiori maggiori e locali di familiarizzare con il contenuto di questo libretto e di utilizzarlo per favorire la formazione continua

dei membri della comunità e dei laici associati a noi. Questo documento deve essere utilizzato anche nella prima formazione in modo che, fin dai primi passi dell'avventura missionaria, i giovani Oblati acquisiscano una visione giusta del ministero di GPIC che è al centro della nostra vocazione missionaria per l'evangelizzazione dei poveri e dei più abbandonati.

Strumento importante, questo *Compagno di Missione GPIC OMI* ci aiuterà tutti a discernere come rispondere agli appelli concreti provenienti dalla voce dei poveri, dalla situazione degli sfruttati e dal degrado dell'ambiente che incontriamo nell'ambito del nostro ministero. Abbiamo spesso bisogno di convertirci al ministero di GPIC per superare una falsa dicotomia tra questioni riguardanti la giustizia, la pace e la tutela del nostro ambiente da una parte e le preoccupazioni spirituali, ministeriali e pastorali dall'altra. Se integriamo queste due dimensioni dell'evangelizzazione, non solo diventeremo più efficaci nell'azione per la giustizia, ma anche più autenticamente evangelici, spiritualmente radicati e santi. Nella misura in cui terremo insieme questi due aspetti della nostra vita, il fuoco dello Spirito si manifesterà tra noi. Il *Compagno di Missione GPIC OMI*, è la nostra guida oblata per aiutarci a tenere insieme queste due dimensioni della nostra vita in un modo creativo e vitale.

In questo Giubileo Straordinario della Misericordia e del Giubileo Oblato dei 200 anni di fondazione, rinnoviamo il nostro impegno nel ministero di GPIC come parte integrante dell'evangelizzazione. Maria Immacolata, «ci aiuti a risplendere nella testimonianza della comunione, del servizio, della fede ardente e generosa, della giustizia e dell'amore verso i poveri, perché la gioia del Vangelo giunga sino ai confini della terra...» (Papa Francesco).

Vostro fratello Oblato in Gesù Cristo e Maria Immacolata,
Roma, 23 Maggio 2016

*Louis LOUGEN, OMI
Superiore Generale*

INTRODUZIONE

Il Ministero di Giustizia, Pace e Integrità del Creato (GPIC) è al centro della nostra missione come Missionari Oblati di Maria Immacolata. Esso fa parte del nostro modo di vivere e di fare missione ed è parte integrante del nostro modo di evangelizzare. Il mondo d'oggi è caratterizzato da rapidi cambiamenti, sia positivi che negativi, ed offre molte possibilità avvincenti ma anche tanti elementi distruttivi.

Il ministero di GPIC inizia col *vedere, vedere veramente*, – avere uno sguardo autentico e profondo – avere un atteggiamento contemplativo e una lettura profetica, per essere in grado di discernere alla luce dei valori del Vangelo cosa sta accadendo oggi nel nostro mondo, nella nostra casa comune. Il ministero di GPIC ci aiuta ad analizzare la realtà attuale con una prospettiva contemplativa per capire più a fondo le strutture che generano povertà, devastazione dell'ambiente, conflitti e violenze, e come poter rendere i valori del Regno più visibili ed operativi. Questa è la realtà e il mondo in cui noi Oblati viviamo e ci occupiamo della gente.

Come Oblati vediamo il mondo attraverso lo sguardo del Salvatore Crocifisso affinché coloro che soffrono siano rafforzati dalla speranza della potenza della risurrezione (C 4). Era la prospettiva e il pensiero del nostro fondatore S. Eugenio de Mazenod. Molti Oblati in tutto il mondo lavorano per e tra i poveri e quindi esercitano già tale ministero pur senza usare la terminologia di GPIC.

Questo opuscolo *Compagno di Missione GPIC OMI* è una edizione riveduta ed aggiornata del precedente Vademecum GPIC redatto a Roma nel 1997 dal Servizio Generale OMI di GPIC. Dal Capitolo generale del 1992, il Governo Centrale della Congregazione si è impegnato a fornire agli Oblati uno strumento appropriato per aiutarli a integrare le esigenze della Giustizia, Pace e Integrità

del Creato nel loro ministero. All'interno dell'Amministrazione generale, il Comitato GPIC, presieduto da P. Daniël Corijn, vicario generale, preparò questo Vademecum.

Pertanto, il presente *Compagno di Missione GPIC OMI* è il risultato del lavoro del Servizio generale GPIC e di un'ampia consultazione degli Oblati impegnati in questo tipo di ministero, sia a livello nazionale che internazionale. Il Consiglio generale ha seguito le varie tappe della redazione del testo e infine lo ha approvato.

Il libretto *Compagno di Missione GPIC OMI* ha lo scopo di aiutare tutti i Missionari Oblati di Maria Immacolata e gli Associati nel loro tentativo di integrare nel ministero questo aspetto vitale della «presenza liberatrice di Gesù Cristo e il mondo nuovo, nato dalla sua resurrezione» (C 9).

Come afferma papa Francesco: «Il deterioramento dell'ambiente e quello della società colpiscono in modo speciale i più deboli del pianeta: “Tanto l'esperienza comune della vita ordinaria quanto la ricerca scientifica dimostrano che gli effetti più gravi di tutte le aggressioni ambientali li subisce la gente più povera”». Ed osserva «che un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri» (LS 48-49).

Pertanto, in questo Anno della Misericordia e dell'anniversario dei 200 anni di fondazione, rinnoviamo e fortifichiamo il nostro impegno nel ministero di GPIC. Maria Immacolata ci sostenga e ci ispiri, Lei, donna di giustizia, che ha cantato l'inno del mondo nuovo del Regno di Dio dove i poveri, come figlie e figli di Dio, saranno liberi e ricolmati di beni.

Vostro fratello Oblato,

Roma 2016

*Kennedy KATONGO, OMI
Direttore di GPIC OMI*

CAPITOLO I

IL MONDO DI OGGI: LA NOSTRA CASA COMUNE

Viviamo in un mondo caratterizzato da rapidi cambiamenti sia positivi che negativi. Potenzialità avvincenti coesistono con tanti elementi distruttivi. Il ministero di GPIC ci aiuta a vedere, a *vedere veramente*, e ad avere uno sguardo più profondo sul mondo e discernere alla luce dei valori del Vangelo cosa sta succedendo nella nostra società. Il ministero di GPIC ci aiuta ad analizzare la realtà attuale con una prospettiva contemplativa per capire più a fondo le strutture che generano povertà, devastazione dell'ambiente, conflitti e violenze e come poter rendere più visibili ed operativi i valori del Regno. Papa Francesco osserva che «basta guardare la realtà con sincerità per vedere che c'è un grande deterioramento della nostra casa comune» (LS 61).

1. Opportunità

Nel nostro mondo ci sono molti aspetti meravigliosi e positivi. La Terra, la nostra casa, è un luogo di straordinaria bellezza e di tante meraviglie, piena di vita, di colori e tanta varietà. L'intelligenza umana e la metodologia scientifica hanno notevolmente aumentato il nostro apprezzamento per l'unicità e la specificità del nostro pianeta. Gli enormi progressi nei settori dell'istruzione, della tecnologia, della salute e delle comunicazioni hanno notevolmente arricchito il nostro modo di vivere e hanno creato nuovi orizzonti. L'interdipendenza tra i popoli e le nazioni è cresciuta a tal punto da poter parlare del mondo come di un villaggio globale. Si è diffusa una grande consapevolezza della dignità della persona umana e la preoccupazione di vedere i diritti umani rispettati ovunque. La Chiesa, le congregazioni religiose e molte tradizioni religiose hanno contribuito a questa consapevolezza così chiaramente espressa nella Dichiarazione universale dei diritti umani e la sua

progressiva accettazione da parte delle diverse nazioni. C'è una crescita evidente della consapevolezza sociale, del desiderio di vivere insieme e della volontà di affrontare l'ingiustizia e lo sfruttamento in tutte le loro forme, anche se ciò non è sempre evidente a livello governativo.

Si possono includere altri aspetti positivi: lo sforzo crescente da parte della gente di partecipare alla vita sociale, politica ed economica dei loro paesi; la lotta per la democrazia e il porre fine ai regimi autocratici; il crescente riconoscimento della dignità delle donne; il rifiuto della discriminazione in tutte le sue forme; la preoccupazione per la pace e la riconciliazione; la pratica del dialogo interculturale e interreligioso; una crescente consapevolezza della necessità di una migliore protezione e di un maggiore rispetto dell'ambiente locale e planetario da cui dipendiamo tutti, unitamente al desiderio di trovare stili di vita più responsabili.

Quest'ultimo aspetto è sempre più sottolineato dal momento che i gravi effetti dell'attività umana sul pianeta diventano più evidenti e importanti. Il desiderio di trovare un modo di vivere più consono con i ritmi della natura ha un forte legame con il desiderio di giustizia e di pace. Sempre più numerose sono le persone che stanno cominciando a rendersi conto che non possono vivere senza gli altri.

I mass media e i moderni mezzi di comunicazione – in particolare la rete internet – svolgono un ruolo straordinario come erogatori di informazioni, sensibilizzazione e stimoli di creatività e di abbattimento delle barriere. Costituiscono un enorme fattore di unificazione e generano buona volontà e solidarietà.

2. Sfide

Nel nostro mondo ci sono comunque molti aspetti negativi. Nonostante i progressi compiuti nella comprensione e nella conoscenza scientifica, nelle comunicazioni e nella tecnologia, persistono problemi che sembrano difficili da risolvere. Gli effetti nocivi

dell'attività umana sul benessere del pianeta costituiscono una sfida sempre più urgente per il futuro dell'umanità. Le soluzioni esistono poiché c'è un modo per affrontare questi problemi. Ma ciò che manca è la volontà. Papa Francesco afferma chiaramente che «la sfida urgente di proteggere la nostra casa comune comprende la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale...» (LS 13). Ciò richiede un «nuovo dialogo sul modo in cui stiamo costruendo il futuro del pianeta» (LS 14)

È diventato chiaro che non è tanto quello che sappiamo, ma ciò che crediamo che determinerà il futuro corso dell'umanità sulla terra. Le difficoltà che affrontiamo oggi rappresentano una chiamata a riesaminare i nostri valori e rinunciare al pensiero a breve termine e alla visione limitata che hanno spianato la strada a tanti problemi del mondo.

A questo proposito, i media e i mezzi moderni di comunicazione ci hanno spesso nociuto. I Giudizi arbitrari, i reportage selettivi, la censura, la pressione politica, il corporativismo e la mancanza di analisi critica contribuiscono a distorcere e ridurre la qualità delle informazioni. Il culto del banale e del sensazionale è molto spesso preferito a una presentazione seria dei problemi importanti. I mass media giocano un ruolo enorme nella formazione dell'opinione mediante una pubblicità che spesso asseconda i desideri più basilari della gente e promuovendo un consumo che favorisce l'appariscente, stili di vita tagliati fuori dal reale e stereotipati senza offrire altre alternative. Senza una adeguata informazione e il libero scambio di idee è difficile affrontare i problemi che affliggono l'umanità.

Il primo degli aspetti negativi del mondo d'oggi è la minaccia per l'equilibrio ambientale, una minaccia che nasce dall'attività umana stessa. Il cambiamento climatico, l'estinzione di alcune specie, l'esaurimento delle risorse, la distruzione degli habitat naturali e l'inquinamento di ogni genere non solo minacciano la qualità della vita di tutti oggi, ma anche quella delle generazioni future.

Questa è una realtà che deve far pensare. Non possiamo più ignorare, ad esempio, le conseguenze delle emissioni di gas a effetto serra (GES). Un aspetto di questo fenomeno è che i paesi con meno risorse per l'adeguamento saranno i più colpiti. La cura del pianeta è una questione di ecologia e di giustizia.

Viviamo in un mondo di risorse limitate, ma la logica economica dominante continua ad agire senza tener conto delle realtà ecologiche come se le nostre risorse fossero infinite.

Nell'enciclica *Laudato si'* leggiamo: «... i nostri atteggiamenti saranno quelli del dominatore, del consumatore o del mero sfruttatore delle risorse naturali, incapace di porre un limite ai suoi interessi immediati» (LS, 11). C'è un conflitto tra la domanda di una crescita economica continua e la capacità del pianeta di sostenere tale crescita. Questa esigenza di una sempre maggiore produzione e di un maggior consumo è la tendenza principale che porta il pianeta ad un impoverimento generalizzato. Una economia sana non può esistere senza un pianeta sano.

Inoltre, il divario tra ricchi e poveri continua ad allargarsi, non solo tra le regioni, ma anche nei Paesi riconosciuti come sviluppati. È chiaro che le opportunità generate dallo sviluppo sono distribuite in modo disomogeneo. Nonostante le risorse e le conoscenze a nostra disposizione «... non possiamo tuttavia dimenticare che la maggior parte degli uomini e delle donne del nostro tempo vivono una quotidiana precarietà, con conseguenze funeste», scrive Papa Francesco nella *Evangelii gaudium* (EG 52). Queste «conseguenze funeste» comprendono alloggi squallidi e malsani, disoccupazione, mancanza di libertà religiosa, mancanza di accesso all'istruzione, ai servizi sanitari e l'esclusione sociale che stanno trasformando la vita di tante persone in questo mondo in una lotta disumanizzante per la semplice sopravvivenza. Papa Francesco afferma chiaramente che «il deterioramento dell'ambiente e quello della società colpiscono in modo speciale i più deboli del pianeta», i più poveri e quelli più emarginati che sono la maggioranza della

popolazione del pianeta, e spesso «menzionati nei dibattiti politici ed economici internazionali come problemi che si pongano come un'appendice o li si considera un mero danno collaterale» (LS 48-49). L'enciclica rileva che: «un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri» (LS 49).

Tutto questo può portare a problemi ancora maggiori: criminalità, violenza, mancanza di rispetto per gli altri, scarsa igiene, malattia, disperazione, solitudine, migrazione, disgregazione delle comunità e rottura dei vincoli sociali.

Papa Francesco continua: «Così come il comandamento “non uccidere” pone un limite chiaro per assicurare il valore della vita umana, oggi dobbiamo dire “no a un'economia dell'esclusione e della iniquità”. Questa economia uccide. Non è possibile che non faccia notizia il fatto che muoia assiderato un anziano ridotto a vivere per strada, mentre lo sia il ribasso di due punti in borsa» (EG 53).

La realtà sperimentata dalla maggioranza dei nostri fratelli e sorelle mostra come è inadeguata la filosofia sottostante al modello economico dominante. «Si considera l'essere umano in se stesso come un bene di consumo, che si può usare e poi gettare. Abbiamo dato inizio alla cultura dello “scarto” che, addirittura, viene promossa. Non si tratta più semplicemente del fenomeno dello sfruttamento e dell'oppressione, ma di qualcosa di nuovo... gli esclusi non sono “sfruttati” ma rifiuti, “avanzi”. In questo contesto, alcuni ancora difendono le teorie della “ricaduta favorevole”, che presuppongono che ogni crescita economica, favorita dal libero mercato, riesca a produrre di per sé una maggiore equità e inclusione sociale nel mondo. Questa opinione, che non è mai stata confermata dai fatti, esprime una fiducia grossolana e ingenua nella bontà di coloro che detengono il potere economico e nei meccanismi sacralizzati del sistema economico imperante. Nel frattempo, gli esclusi continuano ad aspettare» (EG 53-54).

Ci sono ancora altri aspetti negativi nel nostro mondo di oggi. Possiamo pensare ai milioni di persone sfollate come migranti o profughi che si piegano sotto il costo umano di vite sradicate che cercano di affrontare un futuro incerto.

La carestia, l'insicurezza alimentare, la guerra civile e l'oppressione sono alcuni dei fattori che stanno all'origine di questi movimenti di popolazioni. Il traffico di esseri umani e lo sfruttamento, soprattutto delle donne, sono problemi globali di grande rilevanza. La produzione di armi e il loro commercio assorbono una quantità scandalosa di risorse, fornendo i mezzi per fare la guerra e promuovere la diffusione della violenza. Il nazionalismo estremo, il tribalismo, il razzismo, la discriminazione e i movimenti fondamentalisti sfidano la dignità umana più fondamentale; promuovono la divisione e minacciano la pace e la sicurezza. Anche la persecuzione dei cristiani e la negazione della libertà religiosa sono diventanti oggi dilaganti.

La mancanza di rispetto per la vita porta all'assassinio di bambini non ancora nati attraverso l'aborto e di molte altre persone attraverso l'eutanasia e porta anche all'indifferenza per la sofferenza degli altri. La corruzione, la mancanza di trasparenza e di responsabilità, e la mancanza di libertà nelle elezioni pregiudicano la governabilità. Il potere delle società multinazionali, in particolare delle banche, le industrie minerarie e delle comunicazioni, supera quello di molti Paesi e ha una incidenza sulla democrazia e la trasparenza. La cultura, la saggezza e lo stile di vita dei popoli indigeni si perdono in modo allarmante. L'urbanizzazione è in espansione ovunque e la popolazione mondiale continua ad aumentare con ripercussioni sull'energia, la sicurezza alimentare e la ripartizione delle risorse naturali in costante diminuzione come ad esempio l'acqua potabile.

3. Possiamo restare indifferenti?

Quando cominciamo a prendere coscienza dei mali esistenti nel mondo, emerge la domanda: possiamo restare indifferenti?

Cosa si potrebbe fare per cambiare tutto questo? Chi dovrebbe adoperarsi per questo cambiamento? È solo compito dei politici a livello nazionale o internazionale? O la Chiesa dovrebbe adottare una presa di posizione profetica ed essere voce dei senza voce? Dovrebbe impegnarsi in questioni sociali? Ne ha il diritto? E noi Missionari oblato di Maria dove dovremmo collocarci?

I grandi e rapidi cambiamenti che stanno avvenendo nel nostro mondo hanno effetti dannosi su tutti, specialmente sui più poveri e i più abbandonati. Papa Francesco dice: «Gli atteggiamenti che ostacolano le vie di soluzione, anche fra i credenti, vanno dalla negazione del problema all'indifferenza, alla rassegnazione comoda, o alla fiducia cieca nelle soluzioni tecniche. Abbiamo bisogno di nuova solidarietà universale» (LS 14). Come Missionari Oblati di Maria Immacolata chiamati ad «annunciare la presenza liberatrice di Cristo e il nuovo mondo nato nella Sua resurrezione» (C 9) siamo convinti che promuovere la giustizia, la pace e l'integrità del creato sia un elemento integrante della missione evangelizzatrice della Chiesa? *Laudato si'* lo dice chiaramente: «l'intima relazione tra i poveri e la fragilità del pianeta; la convinzione che tutto nel mondo è intimamente connesso; la critica al nuovo paradigma e alle forme di potere che derivano dalla tecnologia; l'invito a cercare altri modi di intendere l'economia e il progresso; il valore proprio di ogni creatura; il senso umano dell'ecologia; la necessità di dibattiti sinceri e onesti; la grave responsabilità della politica internazionale e locale; la cultura dello scarto e la proposta di un nuovo stile di vita» (LS 16).

Alla base delle sfide che il mondo di oggi sta affrontando c'è una questione di valori, di significato e di spiritualità. Sta diventando sempre più evidente che la maggior parte dei problemi del nostro tempo non possono essere affrontati isolatamente e che sono tutti interconnessi e interdipendenti. Questa prospettiva dà origine a nuovi modi di comprendere la presenza umana sulla terra e del nostro posto all'interno della grande rete della vita. La nostra situazione richiede un cambiamento radicale della nostra comprensione,

della nostra percezione e dei nostri valori. Nella ricerca di un nuovo modo di vivere che renda possibile la crescita di una vita umana caratterizzata dai suoi buoni rapporti, dalla sua sostenibilità, dal rispetto della dignità umana, dalla sua sensibilità alle realtà ecologiche e alla sua coscienza della sacralità della vita, la Chiesa – e gli oblati – hanno un ruolo fondamentale da svolgere.

Questo è il lavoro per la giustizia, la pace e l'integrità del creato. È il Vangelo di Gesù Cristo che ci esorta a uscire, come Lui, con compassione e amore per le folle dei poveri e dei sofferenti e metterci al loro fianco. Come Missionari, siamo chiamati a testimoniare la dimensione religiosa della nostra avventura umana, a manifestare gli aspetti etici e spirituali della vita sul nostro pianeta.

Per riflettere:

- ***Personalmente***, individuare alcuni problemi riguardo a GPIC che affliggono il mondo di oggi, la nostra «casa comune».
- ***Come comunità***, quali passi pratici e concreti possiamo intraprendere per risolvere questi problemi?

CAPITOLO II

LA BASE DEL NOSTRO MINISTERO PER LA GIUSTIZIA, LA PACE E L'INTEGRITÀ DEL CREATO

Dopo aver guardato la situazione di oggi con gli occhi del Redentore Crocifisso (C 4), è necessaria una riflessione di fede basata sulla Bibbia, l'insegnamento sociale della Chiesa, la Teologia e il Carisma Oblato.

Nella *Laudato si'* Papa Francesco ci dice: «Se teniamo conto della complessità della crisi ecologica e delle sue molteplici cause, dovremmo riconoscere che le soluzioni non possono venire da un unico modo di interpretare e trasformare la realtà. È necessario ricorrere anche alle diverse ricchezze culturali dei popoli, all'arte e alla poesia, alla vita interiore e alla spiritualità. Se si vuole veramente costruire un'ecologia che ci permetta di riparare tutto ciò che abbiamo distrutto, allora nessun ramo delle scienze e nessuna forma di saggezza può essere trascurata, nemmeno quella religiosa con il suo linguaggio proprio» (LS 62).

Cosa hanno da dirci questi insegnamenti religiosi a proposito del ministero di Giustizia, Pace e Integrità del Creato (GPIC)? Ecco alcuni elementi fondamentali:

1. Antico Testamento

Tutta la Bibbia è incentrata su due avvenimenti fondamentali: Creazione e Salvezza. La Genesi ci dice che «Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona» (Gen 1,31). «I racconti della creazione nel libro della Genesi contengono, nel loro linguaggio simbolico e narrativo, profondi insegnamenti sull'esistenza umana e la sua realtà storica» (LS 66). Il genere umano e la natura furono entrambi creati in un giusto rapporto con il loro Creatore e

l'uno con l'altra. Fu un atto umano di *ingiustizia* che distrusse *l'armonia del primitivo rapporto* che originava felicità e pienezza. Nella Sua bontà Dio promise la salvezza. E fin da allora Dio ha iniziato a liberare sia il genere umano che la natura. (cf Dt 22,4,6; Es 23,12).

La liberazione degli Israeliti dall'oppressione in Egitto (cf Es 3,7-13) e l'Alleanza tra Dio e il Popolo di Israele (cf Es 19-20) sono fondamentali nel disegno di Salvezza di Dio.

Dio si è così rivelato come liberatore degli oppressi e difensore dei poveri (cf Sal 2,12-14). Sono soprattutto i profeti, come Amos, Isaia e Geremia, che smascherano le abominevoli e peccaminose strutture sociali e politiche di Israele agli occhi di Dio (cf Is 1,11-17; Ger 22,13-17; Am 5,10-14; Mic 3,9-12, 6,8) e traggono le conclusioni per la nostra vita quotidiana: vivere un giusto rapporto con il nostro Creatore e con il nostro prossimo. Nella *Laudato si'* leggiamo che «trascurare l'impegno di coltivare e mantenere una relazione corretta con il prossimo, verso il quale ho il dovere della cura e della custodia, distrugge la mia relazione interiore con me stesso, con gli altri, con Dio e con la terra. Quando tutte queste relazioni sono trascurate, quando la giustizia non abita più sulla terra, la Bibbia ci dice che tutta la vita è in pericolo» (LS 70).

Il nostro Dio dice: «Praticate il diritto e la giustizia, liberate il derubato dalle mani dell'oppressore, non frodate e non opprimete il forestiero, l'orfano e la vedova, e non spargete sangue innocente in questo luogo... Guai a chi costruisce la sua casa senza giustizia e i suoi piani superiori senza equità, fa lavorare il prossimo per niente, senza dargli il salario» (Ger 22,3.13).

Il Signore chiede al popolo di avere fede in Dio e giustizia verso il prossimo. Solo coloro che praticano la giustizia verso i loro vicini possono davvero conoscere Dio, il liberatore degli oppressi. «Non lederai il diritto dello straniero e dell'orfano e non prenderai in pegno la veste della vedova. Ricordati che sei stato schiavo in

Egitto e che di là ti ha liberato il Signore, tuo Dio; perciò ti comando di fare questo» (Dt 24,17-18).

Poiché Yahweh è giusto e misericordioso verso gli oppressi e ode il grido dei poveri, anche ogni persona e l'intero popolo d'Israele deve comportarsi allo stesso modo. A livello strutturale queste richieste di giustizia e di liberazione venivano imposte nell'Anno Giubilare (cf Lv 25,8-19), che ricorreva ogni 50 anni come ritorno all'originale situazione di giustizia riguardo alle persone, alla terra e al debito in Israele.

Il profeta Geremia ci invita alla fiducia in Dio per trovare rinnovata forza nei momenti di prova contemplando le opere dell'onnipotenza di Dio: «Ah, Signore Dio, con la tua grande potenza e la tua forza hai fatto il cielo e la terra; nulla ti è impossibile... Tu hai fatto uscire dall'Egitto il tuo popolo Israele con segni e con miracoli, con mano forte e con braccio steso e incutendo grande spavento» (Ger 32,17.21). Per noi Oblati, è il profeta Isaia che ci ispira proprio come ha fatto con Gesù di Nazareth con la sua profonda confidenza ed intimità con il Signore Dio: «Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di grazia del Signore...» (Is 61,1-2). Queste parole saranno ripetute da Gesù e dal nostro Fondatore: «Evangelizzare pauperibus misit me».

2. Nuovo Testamento

Gesù di Nazareth, con la sua vita e le sue parole, dà una nuova e definitiva profondità alle esigenze del Vecchio Testamento riguardo all'amore per Dio e per il prossimo, pienamente realizzati nell'esercizio della giustizia come mezzo di salvezza. L'umanità intera e la natura condividono entrambe il destino di essere creature bisognose di salvezza (cf Rm 8). La parabola del buon Samaritano (Lc 10,29-37), la scena del giudizio finale (Mt 25, 31-46) mostrano una chiara radicalizzazione di queste richieste. Sono le opere e le

azioni di ognuno verso il povero e l'escluso ad essere decisive per la salvezza. Non si può amare Dio e rifiutarsi di aiutare i propri vicini, che sono figli di Dio: il povero infatti è divenuto luogo strategico dove avviene il nostro incontro con Cristo.

«Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: “Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi”, ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta» (Gc 2,15-17). Tutti gli uomini sono creati ad immagine e somiglianza di Dio. Tutti sono figli di Dio. La redenzione e la salvezza vengono offerte a tutti in e per mezzo di Gesù di Nazareth, il Cristo, morto e risorto per tutti. Tutti sono quindi veri fratelli e sorelle.

«Non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (Gal 3,28; cf Gal 6,15; Col 3,11; Ef 2,14-18). Questo è il riconoscimento della fratellanza universale e il rifiuto di tutte le barriere e le discriminazioni. È un appello alla profonda uguaglianza tra esseri umani e il fondamento della verità, la giustizia e la solidarietà.

Il messaggio del Nuovo Testamento è molto chiaro. Il messaggio centrale di Gesù è il Regno di Dio, con due concetti relazionali fondamentali: Dio è il *Padre* di tutti e tutti sono *Fratelli*.

La sua predicazione ed ogni incontro personale riguardano il nostro rapporto con Dio come *figli e figlie* e con il prossimo come *fratelli e sorelle*. Se non facciamo questo, le nostre offerte non saranno gradite a Dio: «lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,24).

Gesù si considera inviato a liberare la gente da ogni sorta di male e ad alleviare la miseria umana, a proclamare il lieto annuncio ai poveri e a liberare gli oppressi (cf Lc 4,16-21). La sua predicazione e i *segni* da lui compiuti rivelano che Dio è dalla parte del

povero. I discepoli di Gesù sono anche loro mandati ad annunciare il lieto annunzio e a lavorare per la venuta del Regno di Dio, un Regno di giustizia, riconciliazione, unità, pace, gioia e armonia con tutta la creazione.

San Paolo in Efesini 3,9 chiama questo «il mistero nascosto da secoli in Dio, creatore dell'universo». Ed è questo Regno di Dio che il ministero di GPIC tenta di proclamare ed instaurare in ogni cuore e in ogni mente, in ogni circostanza della vita. Perché il regno di Dio non è mangiare e bere, ma giustizia e pace e gioia nello Spirito Santo (Rm 14,17). È il seguire le orme del Messia, di Gesù di Nazareth che fa rinascere la Fede, la Speranza e l'Amore nel cuore della gente.

«Grandi e mirabili sono le tue opere, Signore Dio onnipotente; giuste e vere le tue vie, Re delle genti!» (Ap 15,3).

Papa Francesco ci invita a non perdere la speranza: «Se Dio ha potuto creare l'universo dal nulla, può anche intervenire in questo mondo e vincere ogni forma di male. Dunque, l'ingiustizia non è invincibile» (LS 74)

3. Dottrina sociale della Chiesa e sua esperienza

Attraverso i secoli la Chiesa ha gradualmente sviluppato un corpo di dottrina che solitamente viene detto *Insegnamento sociale cattolico o Dottrina sociale della Chiesa*. Questo non è altro che un'espressione della memoria collettiva della Chiesa di ciò che crede, arricchito da una continua esperienza. L'insegnamento sociale della Chiesa non è quindi una dottrina statica ma ha conosciuto una graduale evoluzione, in linea con la crescente *coscienza sociale* mondiale.

I primi Padri della Chiesa hanno parlato con passione di «τα κοινοβια» (ta koinonia), la condivisione dei beni della terra. Asseverano che questi beni appartengono a tutti e che la proprietà privata che nega questo principio non è altro che un'ingiustizia. «Non sei un ladro, tu che fai diventare tua proprietà ciò che hai ricevuto per

distribuirlo? All'affamato appartiene il pane che metti in serbo» (San Basilio Magno, IV secolo).

Nei tempi moderni Papa Leone XIII ha pubblicato la sua Enciclica *Rerum novarum* (1890) stimolando così un rinnovato impegno sociale della Chiesa. Papa Giovanni XXIII insisteva sulla “destinazione universale” dei beni materiali e della ricchezza e sulla necessità di un’equa distribuzione delle risorse del mondo. Durante e dopo il Concilio Vaticano Secondo, la Chiesa ha ripetutamente congiunto due temi urgenti: la pace e la giustizia sociale; infatti ha visto la giustizia come condizione necessaria per una pace stabile tra e all’interno delle nazioni. Il Sinodo dei vescovi del 1971 affermò che «l’azione a favore della giustizia e la partecipazione alla trasformazione attiva del mondo» sono viste come una «dimensione costitutiva della predicazione del Vangelo»; la convinzione che l’ecologia o l’integrità del creato è a pieno titolo parte di essa si è gradualmente affermata negli ultimi decenni. Che cambiamenti strutturali siano una condizione necessaria alla giustizia globale è stato affermato per la prima volta da Papa Paolo VI. E Papa Giovanni Paolo II ha insistito fortemente sul fatto che «per la Chiesa il messaggio sociale del Vangelo non deve esser considerato una teoria, ma prima di tutto un fondamento e una motivazione per l’azione» (CA, 57).

Parlare di giustizia sociale quindi non è sufficiente; occorre metterla in pratica. Nei primi anni ‘70 sono sorti gruppi di Giustizia e Pace in ogni parte del mondo. Questo movimento è stato particolarmente forte in America Latina dove le comunità cristiane di base hanno iniziato a riflettere sulla Bibbia alla luce dell’esperienze di povertà. Da questa riflessione si è progressivamente sviluppata e maturata la teologia della liberazione. I Vescovi latinoamericani nelle Conferenze di Medellin e Puebla (rispettivamente 1968 e 1979) hanno confermato questo nuovo metodo di riflessione cristiana dichiarando che la Chiesa doveva fare una *opzione preferenziale per i poveri*. Questa opzione non è rimasta una teoria ma è

stata vissuta in molti luoghi, anche al di fuori dei confini dell' America Latina.

I missionari sono sempre stati coinvolti nello sviluppo sociale ed umano della gente. Più di recente, comunque, i Religiosi hanno cercato di vivere la loro vita consacrata in modo nuovo, immersi nelle baraccopoli o nei campi di rifugiati, tra persone affette da AIDS o bambini di strada, nella lotta contro l'apartheid, con i popoli indigeni oppressi, o nei ghetti delle città industrializzate del Nord. In questo modo essi vivono la loro vocazione profetica nella Chiesa e nella società.

LA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA OGGI

La dottrina sociale della Chiesa è un insieme di considerazioni su temi sociali, considerazioni elaborate a partire da una attenta riflessione sulle complesse realtà della vita umana, nella società e nel contesto internazionale, alla luce della fede e la tradizione ecclesiale. È parte integrante dell'evangelizzazione. Essa è costituita da pronunciamenti ed encicliche dei Papi, dagli interventi delle Conferenze Episcopali nazionali su questioni sociopolitiche in tutto il mondo. La Chiesa è tenuta a parlare dei problemi che riguardano milioni di persone che cercano di superare realtà terribili come la fame, la carestia, l'alfabetizzazione, le malattie croniche ed endemiche. Il primo pronunciamento in materia sociale risale al 1890 quando Papa Leone XIII pubblicò la sua enciclica *Rerum novarum* sulle condizioni sociali dei lavoratori. Ebbe un lungo periodo di maturazione preparato da diversi pensatori cattolici colpiti dalla *questione sociale*, cioè dalla situazione di povertà e sfruttamento vissuta dai lavoratori.

La dottrina sociale della Chiesa non intende dare soluzioni magiche a situazioni concrete. Desidera contribuire con una serie di criteri e requisiti morali che devono guidare la vita sociale, politica ed economica di ogni nazione che si trova di fronte al contesto

internazionale travagliato. La *Laudato Si'* afferma che la dottrina sociale della Chiesa riguarda la persona umana e il bene comune (LS 156-158).

La Dottrina sociale della Chiesa è un pensiero teologico in continua evoluzione. Deriva dalle dichiarazioni della Chiesa sulle questioni sociali che sono state oggetto di discussione in ogni momento della storia. Fornisce giudizi, valori e linee guida. Essa denuncia le violazioni dei diritti umani, le ingiustizie e le violenze, specialmente quelle verso i poveri. Mette in evidenza gli aspetti etici della vita. Giudica queste violazioni con i criteri evangelici ed emette giudizi contingenti. Il suo sviluppo poggia su circostanze mutevoli.

Cerca di rispondere ai continui cambiamenti economici, politici, tecnologici e processi culturali. I due principi essenziali della Dottrina sociale della Chiesa sono: 1) la dignità e l'inviolabilità degli esseri umani e i loro diritti inalienabili; 2) il principio del benessere comune e della destinazione universale dei beni. È sempre aperta ad interpretare le nuove realtà e i nuovi problemi che emergono in tali ambiti. È quindi pastorale per natura, più che dottrinale.

4. Una riflessione teologica

Riflettendo brevemente sulla realtà del mondo odierno e la salvezza e la liberazione offerte da Gesù Cristo, arriviamo prima di tutto ad una *teologia della salvezza*, in cui essa non è solamente una promessa per il futuro ma anche una realtà che inizia già qui sulla terra. Lo Spirito del Signore è dato come una forza divina, che già qui e adesso costruisce i nuovi cieli e la nuova terra. Tale salvezza integrale è fondamentalmente una questione di trasformazione dei rapporti umani attraverso la potenza dello Spirito, via via che le persone imparano gradatamente ad amare, perdonare e a diventare servitori gli uni degli altri. Questo implica una *conversione* con risvolti sociali molto pratici. La salvezza porta anche l'intera creazione all'equilibrio, all'armonia e alla bellezza. L'entità di ciò si vede nell'alleanza cosmica descritta nel capitolo 11 di da Isaia: «Il

lupo dimorerà insieme con l'agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà» (Is 11,6).

Una seconda riflessione teologica si concentra sul valore della *persona umana*. In una visione antropologica caratterizzata dalla fede cristiana, comprendiamo che ogni essere umano è immagine di Dio e tutto ciò che riguarda la persona, riguarda Dio. «A partire dai testi biblici, consideriamo la persona come soggetto, che non può mai essere ridotto alla categoria di oggetto» (LS 81). Ovunque si costruisce un mondo più umano, là cresce il regno di Dio; ovunque un essere umano è deturpato, ferito o schiacciato, è Dio che viene deturpato, ferito o schiacciato. Gesù lo dimostra chiaramente quando si identifica col povero e con chi soffre. E poiché ogni persona è immagine di Dio e fratello o sorella di Cristo, l'amore cristiano implica un'assoluta esigenza di giustizia, cioè il riconoscimento della dignità e dei diritti del prossimo.

Un altro aspetto della riflessione teologica è la *relazione tra il creato e la redenzione*. La creazione non è semplicemente materiale, profana, e quindi fuori dall'interesse di Dio. Al contrario, la creazione è santa; è la prima manifestazione del mistero di Dio, è la prima Parola di Dio. «Tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste» (Gv 1,3). La creazione è stata il primo atto della storia della salvezza. Tutta la storia è in realtà storia della salvezza, e in e attraverso Gesù Cristo diventa storia della redenzione. «Il traguardo del cammino dell'universo è nella pienezza di Dio, che è stata già raggiunta da Cristo risorto, fulcro della maturazione universale» (LS 83).

«È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli» (Col 1,19-20) (LS 100).

Anche se Dio è la fonte della creazione e distinto da essa, Dio è presente anche nel mondo. Dio è sia trascendente che immanente.

A ogni persona viene gratuitamente offerto di partecipare alla divina ed essa è chiamata a dare la propria risposta. In questo senso tutta la creazione viene salvata. Non si può quindi accettare una separazione tra spirituale e temporale, tra profano e sacro, tra naturale e soprannaturale, tra corpo e anima, tra Chiesa e Mondo. Fu il Beato Paolo VI a scrivere: «Non si può dissociare il piano della creazione da quello della Redenzione che arriva fino alle situazioni molto concrete dell'ingiustizia da combattere e della giustizia da restaurare» (EN 31).

Un'ulteriore parte della riflessione teologica riguarda la *teologia del peccato*. La lotta contro il peccato è al centro della vita cristiana. Ma cos'è il *peccato*? Lo capiamo sempre più come qualcosa che va contro la vita, che riguarda la morte. Il peccato non è puramente trasgredire una legge, ma è la distruzione dei rapporti con Dio, con se stessi, con la comunità e con la natura. È l'espressione del male, dell'odio, della gelosia o dell'avidità, frutto di deliberate scelte umane basate su una rivolta contro Dio. Implica sia il peccato personale che quello sociale.

«Il Patriarca Bartolomeo si è riferito particolarmente alla necessità che ognuno si penta del proprio modo di maltrattare il pianeta, perché “nella misura in cui tutti noi causiamo piccoli danni ecologici”, siamo chiamati a riconoscere “il nostro apporto, piccolo o grande, allo stravolgimento e alla distruzione dell'ambiente”. Su questo punto, egli si è espresso ripetutamente in maniera ferma e stimolante, invitandoci a riconoscere i peccati contro la creazione: “Che gli esseri umani distruggano la diversità biologica nella creazione di Dio; che gli esseri umani compromettano l'integrità della terra e contribuiscano al cambiamento climatico, spogliando la terra delle sue foreste naturali o distruggendo le sue zone umide; che gli esseri umani inquinino le acque, il suolo, l'aria: tutti questi sono peccati”. Perché “un crimine contro la natura è un crimine contro noi stessi e un peccato contro Dio”» (LS 8).

Oggi riconosciamo che esistono anche *strutture di peccato* nella società. Esse «si radicano nel peccato personale e, quindi, son sempre collegate ad atti concreti delle persone, che le introducono, le consolidano e le rendono difficili da rimuovere. E così esse si rafforzano, si diffondono e diventano sorgente di altri peccati, condizionando la condotta degli uomini» (Giovanni Paolo II, SRS). Per concludere, è necessaria una *teologia del Regno di Dio*. Gesù ha proclamato il Regno di Dio e lo ha introdotto tramite la sua persona. Esso «mira a trasformare i rapporti tra gli uomini e si attua progressivamente, man mano che essi imparano ad amarsi, a perdonarsi, a servirsi a vicenda. La sua natura è la comunione di tutti gli esseri umani tra di loro e con Dio. Costruire il regno di Dio significa lavorare per la liberazione dal male in tutte le sue forme. Il Regno di Dio è la manifestazione e l'attuazione del suo disegno di salvezza in tutta la sua pienezza» (Giovanni Paolo II, RM 15).

Una riflessione teologica sulla realtà del mondo d'oggi ci porta a concludere che l'azione a favore della giustizia, della pace e dell'integrità del creato è una esigenza assoluta dell'imperativo cristiano dell'amore, una dimensione costitutiva della predicazione del Vangelo. È il Vangelo stesso che ci chiama ad essere coinvolti nella trasformazione del mondo.

5. Il carisma oblato e la spiritualità oblata

L'esperienza alla base della vita e del carisma di S. Eugenio de Mazenod è stata modellata dalla sua comprensione intuitiva del significato della croce di Gesù Cristo. Un Venerdì Santo, mentre guardava la Croce, capì il significato del Mistero Pasquale per sé. Aveva cercato la felicità ovunque, tranne dove si trovava la sua vera fonte. Da quel momento in poi la sua visione non cambierà più e noi Oblati continuiamo ad esprimerla nella nostra Regola di Vita: «Attraverso lo sguardo del Salvatore crocifisso vediamo il mondo riscattato dal suo sangue, nel desiderio che gli uomini, nei quali continua la sua passione, conoscano anche la potenza della sua risurrezione» (C 4).

L'esperienza di quel Venerdì Santo ha permesso a Eugenio di capire e vedere se stesso e il mondo in un modo completamente diverso. D'ora in poi avrebbe capito e visto il mondo solo attraverso gli occhi di Cristo Crocifisso che, fin dall'inizio della creazione, è stato sempre presente, come ci ricorda Papa Francesco quando dice: «Secondo la comprensione cristiana della realtà, il destino dell'intera creazione passa attraverso il mistero di Cristo, che è presente fin dall'origine: "Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui" (Col 1,16). (...) Una Persona della Trinità si è inserita nel cosmo creato, condividendone il destino fino alla croce. Dall'inizio del mondo, ma in modo particolare a partire dall'incarnazione, il mistero di Cristo opera in modo nascosto nell'insieme della realtà naturale, senza per questo ledere la sua autonomia» (LS 99).

S. Eugenio descrive la sofferenza e la devastazione della Chiesa del suo tempo. Sopraffatto da tale situazione, Eugenio decide di offrire la sua vita per lavorare per la ricostruzione di quella Chiesa: «La Chiesa, splendida eredità del Salvatore, da Lui acquistata a prezzo del suo sangue, è devastata crudelmente. Questa sposa diletta del figlio di Dio, in lacrime per la vile diserzione dei figli da lei generati, è in preda al terrore» (Prefazione delle CC e RR).

Oggi anche noi siamo testimoni del pianto di una *sorella* (la Madre Terra) che soffre per gli abusi dei suoi *fratelli e sorelle* come ci ricorda Papa Francesco dicendo che «Questa sorella protesta per il male che le provochiamo, a causa dell'uso irresponsabile e dell'abuso dei beni che Dio ha posto in lei. Siamo cresciuti pensando che eravamo suoi proprietari e dominatori, autorizzati a saccheggiarla» (LS 2).

La violenza presente nel cuore umano ferito dal peccato si manifesta anche nei sintomi dell'ovvia malattia che colpisce il suolo, l'acqua, l'aria e in tutte le forme di vita. Questo è il motivo per cui la terra stessa, oppressa e devastata, è uno dei poveri più abbandonati e maltrattati. Essa «geme e soffre le doglie del parto» (Rm 8,22) – (LS 2).

Ma non tutto è perduto, egli continua: «Il Creatore non ci abbandona, non fa mai marcia indietro nel suo progetto di amore, non si pente di averci creato. L'umanità ha ancora la capacità di collaborare per costruire la nostra casa comune» (LS 13). La fiducia in un Dio che non dimentica la sua creazione ma la ama e la vuole salva era ciò che muoveva S. Eugenio e continua oggi a guidare gli Oblati ad alleviare le sofferenze nel mondo d'oggi e cercare di salvare sia il creato che l'umanità.

La della Croce oblata da parte di S. Eugenio come unico segno distintivo dei suoi missionari è un segno indelebile dell'atteggiamento e del ministero di tutti quelli che seguono il carisma di S. Eugenio, religiosi, laici o preti. È una missione verso coloro in cui *Gesù continua a soffrire* come afferma chiaramente la Costituzione 5: «La nostra missione è quella di andare prima di tutto verso coloro la cui condizione richiede a gran voce la speranza e la salvezza che solo Cristo può dare pienamente. Sono i poveri dai molteplici volti: noi diamo loro la preferenza» (C 5).

Eugenio ce ne ha dato l'esempio con la sua prima predica fatta dopo la sua ordinazione sacerdotale. Durante la Quaresima del 1813 predicando a coloro che erano ai margini della società di Aix en Provence – i servi, i domestici, i mendicanti – li esortò a riconoscere la propria dignità nella sofferenza, la morte e la risurrezione di Gesù: «Che i vostri occhi oltrepassino, una volta, gli stracci che vi coprono. C'è in voi un'anima immortale creata a immagine di Dio, che essa è destinata un giorno a possedere, un'anima riscattata a prezzo del sangue di Gesù Cristo, più preziosa davanti a Dio, di tutte le ricchezze della terra, di tutti i regni del mondo... Cristiani! Prendete coscienza della vostra dignità».

Scegliendo di caratterizzare la sua missione con le parole con cui Gesù inaugurò il suo ministero, Eugenio rese la sua vita un'incarnazione vivente di queste parole: «Mi ha inviato a portare la Buona Novella ai poveri...». Nel 1816 ha invitato altri ad unirsi a

lui ed è così che sono nati i Missionari Oblati di Maria Immacolata, per prendere parte a questa particolare visione missionaria.

Maria, nostra madre e modello, ci ha accompagnati durante tutta la nostra storia. «Vivranno le sofferenze e le gioie della missione in grande intimità con lei, Madre di misericordia» (C 10). La sua semplicità ci ispira ancora oggi ad essere poveri con i poveri e ad «essere testimoni della giustizia e della santità di Dio» (C 9). Lei ha sostenuto la nostra fede, il nostro amore e la nostra speranza nel suo Figlio Gesù, che ci permettono di «predicare Cristo e Cristo Crocifisso» (cf 1Cor 2,2 – C 4).

Nel corso della la storia della Congregazione, come in quella della Chiesa, il messaggio di uguaglianza, giustizia e amore è stato proclamato nel nome del Vangelo di Gesù Cristo. Dal Sinodo dei Vescovi del 1971 e il suo documento, *Giustizia nel mondo* (GM), è considerato parte integrante dell'evangelizzazione. Noi Oblati abbiamo inserito questa visione nell'edizione del 1982 delle nostre Costituzioni e Regole: «Il ministero per la giustizia è parte integrante dell'evangelizzazione» (R 9a).

In molte circostanze, gli Oblati di Maria Immacolata hanno manifestato il loro interesse per la giustizia, la pace e l'integrità del creato. Il Capitolo del 1986 ha esortato gli Oblati «a rendere testimonianza alla Buona Novella agli occhi del mondo, a provocare azioni capaci di trasformare persone e società, a denunciare quanto ostacola l'avvento del Regno» (MOM 14). Il Capitolo del 1992 ha messo in evidenza che «la credibilità della nostra testimonianza dipende in parte dal nostro impegno per la giustizia» (TCA 21). Nell'ottobre del 1989, il Consiglio generale ha ricordato alla Congregazione: «Noi Missionari Oblati non possiamo restare indifferenti alla miseria dei poveri. Agiamo in solidarietà».

Per 200 anni gli Oblati hanno offerto la propria vita per raggiungere coloro che non sono raggiunti dalle strutture ecclesiali: «sono sempre pronti a rispondere ai bisogni più urgenti della Chiesa con diverse forme di testimonianza e di ministero, ma soprattutto

con la proclamazione della Parola di Dio, che trova la sua pienezza nella celebrazione dei Sacramenti e nel servizio del prossimo» (C 7).

Testimoniare e servire significano sempre essere «vicini alle persone con le quali lavorano, gli Oblati saranno costantemente attenti alle loro aspirazioni e ai valori che esse portano» (C 8). Il contenuto della nostra predicazione sarà «annunciare la presenza liberatrice di Cristo e il mondo nuovo, nato dalla sua risurrezione» (C 9).

La nostra predicazione sarà sempre centrata sul messaggio liberatore della Croce con la missione profetica di «sentire e far sentire il grido di chi non ha voce» (C 9). E la nostra Regola di Vita ci dice inoltre che «il ministero per la giustizia è parte integrante dell'evangelizzazione» (cf R 7a).

Maria, la prima dei discepoli di Cristo, testimonia questo nel suo canto profetico vero manifesto della giustizia di Dio: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio Salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva...».

Per riflettere:

- *Per quanto riguarda il ministero di GPIC, come descrivo il mio impegno personale in esso e cosa farò in proposito?*
- *Cosa possiamo fare come comunità per attuare le nostre esigenze nell'integrazione tra la GPIC e la spiritualità Oblata?*

CAPITOLO III

AGIRE PER LA GIUSTIZIA, LA PACE E L'INTEGRITÀ DEL CREATO

1. Motivata da una visione religiosa missionaria

Nel nostro ministero di GPIC, come in tutti gli altri ministeri, noi agiamo come Missionari Oblati di Maria Immacolata, cioè come missionari religiosi. Siamo chiamati a testimoniare in questo nostro mondo come persone consacrate e come comunità apostoliche. Come persone consacrate agiremo con una motivazione e uno scopo religioso, lavoreremo per la venuta del Regno di Dio. E come membri di comunità apostolica opteremo per il lavoro in équipe piuttosto che per quello individuale. «Tutto è in relazione, e tutti noi esseri umani siamo uniti come fratelli e sorelle in un meraviglioso pellegrinaggio, legati dall'amore che Dio ha per ciascuna delle sue creature e che ci unisce anche tra noi, con tenero affetto, al fratello sole, alla sorella luna, al fratello fiume e alla madre terra» (LS 92).

L'attenzione ai problemi della giustizia, della pace e dell'integrità del creato è una dimensione di tutti i nostri ministeri. Deve essere integrata ed espressa nella nostra predicazione, nella catechesi, nelle celebrazioni sacramentali, nella nostra presenza fra la gente, nella nostra solidarietà compassionevole, nel nostro stile di vita individuale e comunitario. Riguarda ciascuno di noi nella propria vita quotidiana e nella sua missione. Alcuni Oblati, comunque, sono chiamati ad animare i propri fratelli in questa importante area dell'apostolato e a «farsi presenti là dove si prendono decisioni che riguardano l'avvenire del mondo dei poveri» (R 9a). Tuttavia «qualunque sia il loro lavoro, gli Oblati collaboreranno, secondo la loro vocazione, con tutti i mezzi conformi al Vangelo, alla trasformazione di tutto ciò che è causa di oppressione e di povertà» (R 9a).

Inoltre, come Missionari Oblati di Maria Immacolata il nostro contributo non si limita a fare qualcosa, ma è anche uno stile di vita e di testimonianza. Il voto di castità ci rende «disponibili al servizio di tutti. Ci aiuta a dominare la tendenza alle relazioni egoistiche e ci dona la libertà di amare tutti gli uomini» (C 15). Con il voto di obbedienza «contestiamo lo spirito di dominio e vogliamo testimoniare il mondo nuovo nel quale gli uomini si riconoscono in stretta dipendenza gli uni dagli altri», in comune sottomissione alla volontà di Dio. (C 25). Con il voto di povertà ci impegniamo a vivere una vita semplice, in solidarietà con i milioni di persone povere ed emarginate. «La sobrietà, vissuta con libertà e consapevolezza, è liberante. Non è meno vita, non è bassa intensità, ma tutto il contrario» (LS 223).

2. Legami tra giustizia ed evangelizzazione

Come abbiamo già notato, il mondo d'oggi è caratterizzato da gravi ingiustizie che impediscono a gran parte dell'umanità di costruire e godere di un mondo giusto e fraterno. Le statistiche sono allarmanti e mostrano enormi disparità nell'accesso alle risorse naturali (cf LS 90). Ascoltando la Parola di Dio per discernere meglio il piano divino di salvezza, si diventa consapevoli di ciò che la persona di Gesù Cristo e la forza liberatrice del Vangelo possono portare come cambiamento.

L'evangelizzazione implica una chiamata alla conversione, una chiamata ad allontanarsi dal peccato, ad amare Dio e il prossimo. La Chiesa ha la responsabilità di testimoniare al mondo il bisogno di amore e di giustizia contenuto nel messaggio evangelico. In tal senso la Chiesa ha il dovere di agire in favore della giustizia e partecipare alla trasformazione del mondo. Esiste un legame essenziale tra giustizia ed evangelizzazione, come indicato chiaramente dal Sinodo dei Vescovi del 1971: la giustizia è una dimensione costitutiva della predicazione del Vangelo. Anche il Beato Paolo VI è stato molto chiaro su questo punto: «È impossibile accettare che nell'evangelizzazione si possa o si debba trascurare

l'importanza dei problemi che riguardano la giustizia, la liberazione, lo sviluppo e la pace nel mondo» (EN 31).

L'evangelizzazione quindi non è solo per la conversione individuale, ma cerca anche di cambiare le strutture ingiuste, le *strutture di peccato*, come San Giovanni Paolo II le chiama: «La priorità riconosciuta alla libertà e alla conversione del cuore non elimina in alcun modo la necessità di un cambiamento delle strutture ingiuste. È, dunque, pienamente legittimo che coloro i quali soffrono per l'oppressione da parte dei detentori della ricchezza o del potere politico si adoperino, con i mezzi moralmente leciti, per ottenere strutture e istituzioni, in cui i loro diritti siano veramente rispettati... Bisogna, dunque, operare a un tempo per la conversione dei cuori e per il miglioramento delle strutture» (ILCL 75). Questo è urgente quando le «risorse sociali che hanno consentito un modo di vivere che per lungo tempo ha sostenuto un'identità culturale e un senso dell'esistenza e del vivere insieme» (LS 145) vengono danneggiate. Se è utopico cercare di creare un mondo migliore unicamente attraverso la conversione dei cuori senza lavorare alla trasformazione delle strutture ingiuste, sperare di cambiare le strutture senza la conversione dei cuori è un'illusione materialistica.

3. Uno strumento per l'azione: l'analisi sociale

Al giorno d'oggi, la gente è sommersa dalle informazioni dei media. E deve confrontarsi quotidianamente con tutti i tipi di problemi da risolvere. Se vogliamo che tutte queste informazioni abbiano senso e siano pertinenti ed efficaci nel trattare questi problemi, dobbiamo cercare di capire la società in cui viviamo, analizzarla e discernere quali forze sono all'opera e quali sono le cause dei problemi che affrontiamo (cf LS 135). Dobbiamo scoprire le reti che sono al centro della nostra vita quotidiana, reti di potere, di persone, di gruppi di azione, e trasformarle in una «rete di comunione e di appartenenza. In tal modo, qualsiasi luogo smette di essere un inferno e diventa il contesto di una vita degna» (LS 148).

Questa analisi delle cause è chiamata *analisi sociale*. Aiuta ad affrontare le radici dei mali sociali. Senza una chiara consapevolezza delle cause, ci limitiamo ad affrontare solamente i sintomi. Il Vaticano II ha sottolineato: «si eliminino non soltanto gli effetti ma anche le cause dei mali» (AL 8 – cf LS 141).

Esistono diversi modelli di *analisi sociale*. Come missionari religiosi siamo interessati soprattutto ai modelli cristiani. Qui mostriamo tre modelli che vengono illustrati più in dettaglio nell'Appendice II: a) la revisione di vita; b) il ciclo pastorale; c) l'analisi missionaria.

a. La revisione di vita

Questo modello segue rigorosamente le dinamiche del «VEDERE-GIUDICARE-AGIRE». Prende come punto di partenza una specifica esperienza di vita o una situazione concreta vissuta da un gruppo o da una persona. Descrive i fatti e analizza la situazione. Illumina con la luce della Parola di Dio questa realtà, ponendola così nella storia della salvezza. Questo modello richiede meditazione e preghiera, e porta alla conversione. Segue quindi l'azione, vista come una missione nel mondo d'oggi.

VEDERE

Obiettivi:

- Raccogliere più informazioni possibili;
- Approfondire l'esperienza e collocarla in un contesto più ampio.

Raccogliere le informazioni:

1. Descrivere l'evento, l'esperienza in dettaglio: di cosa stiamo parlando? Quali sono i fatti?
2. Quali sono le persone coinvolte? Cosa fanno? Cosa dicono? A quali tipi di pensiero o di valori si riferiscono?

Quali sono gli interessi che difendono? Come è avvenuto questo evento? Quali sono le sue diverse fasi? Che tipo di forze sono in gioco? Chi sono gli alleati/adiuvanti e chi sono i nemici/avversari?

3. Per i membri del gruppo: Quali ostacoli abbiamo incontrato? Abbiamo commesso errori nella strategia? Quali lezioni traiamo da questa esperienza?

Approfondire l'esperienza e collocarla in un contesto più ampio:

Quale esperienza o situazione sociale rivela:

- Riguardo al funzionamento della società
- Riguardo alle possibilità di azione nei luoghi di influenza e sulle forze che strutturano la società?

GIUDICARE

È il momento:

di ascoltare la PAROLA
della CONVERSIONE
della PREGHIERA.

Obiettivi:

- Accogliere la Parola di Dio;
- Cambiare il modo di guardare le cose e purificare le nostre motivazioni;
- Meditare e pregare sull'esperienza in esame e sugli appelli che contiene.

Accogliere la parola di Dio:

- Andare oltre una semplice condivisione superficiale sull'esperienza in esame o della relativa situazione con un qualsiasi testo biblico.

- Lo scopo è di situare questo impegno specifico nell'intera storia della salvezza per scoprire il valore e la grandezza delle nostre responsabilità verso nei suoi confronti. Ciò avviene attraverso la meditazione di testi biblici o, eventualmente, facendo riferimento alle letture liturgiche dell'anno in corso.

Cambiare il modo di guardare le cose e purificare le nostre motivazioni:

- Quali sono le reazioni idolatriche, le ideologie che sono scivolte nella nostra analisi? I desideri di costruire la propria gloria? La ricerca del potere, della rivalsa?

Meditare e pregare sull'esperienza in esame data e sugli "appelli" che contiene:

Dove mi manda il Signore? Qual è la nostra missione?

- Perché il nome di Dio sia santificato
- Perché sia fatta la volontà di Dio
- Perché venga il Regno di Dio

AGIRE

È il momento di elaborare una strategia

- Cosa faremo?
- Quali obiettivi vogliamo raggiungere?
- Quali persone dobbiamo incontrare?
- Di quali informazioni e fatti abbiamo bisogno?
- Quale piano di azione intendiamo intraprendere?
- Quale è il ruolo di ciascuno?

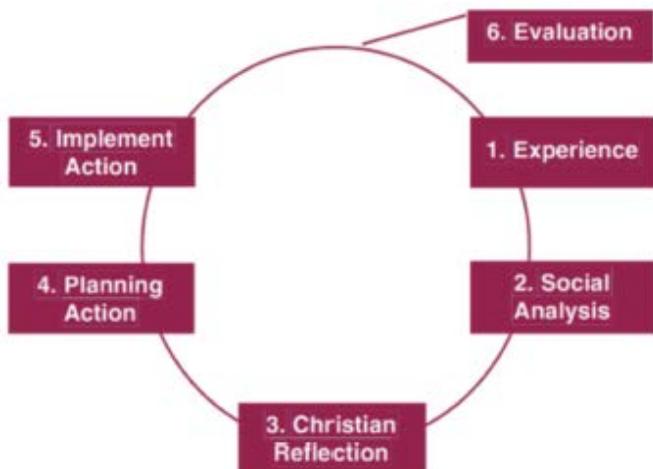
Terminare con una **preghiera** al Signore che ci invia in **missione**.

Questo modello si basa sull'esperienza e la descrizione fatta da P. Jean-Pierre Caloz OMI

b. Il ciclo pastorale

Questa è un'analisi in sei fasi per la riflessione e l'azione. Una valutazione dell'azione condotta ci fa riflettere nuovamente sulle nostre esperienze alla luce dell'azione intrapresa. Andare oltre identificando i problemi percepiti dopo l'azione consente in un modo o nell'altro di far emergere una nuova realtà. In questo modo, il ciclo ricomincia mentre approfondisce l'analisi e rende l'azione più pertinente ed efficace. Grazie alla sua continuità dinamica, questo metodo è anche chiamato *spirale pastorale*.

Nella **prima fase** riflettiamo sulla nostra esperienza cercando di individuare i problemi. Questo di solito è abbastanza semplice anche se i diversi partecipanti possono ovviamente identificare vari problemi. Dopo aver individuato diversi problemi, arriva la scelta concertata dei partecipanti di affrontare un problema alla volta. Si sceglie un problema tra quelli più sentiti e ritenuti importanti dal gruppo e che non sia troppo complesso. Si raccolgono tutte le informazioni possibili sul problema scelto: prestare attenzione alla storia – quando è iniziato e quando ne abbiamo preso coscienza? Fa parte della nostra cultura o è una tradizione?



La **seconda fase** è dedicata alla vera analisi sociale, cioè all'analisi delle cause. Questo è sicuramente il passo più importante del processo, tuttavia molte persone sono tentate di saltare questo passaggio e di andare direttamente alla pianificazione delle azioni. A volte le cause sembrano abbastanza ovvie, ma a volte può essere difficile scoprire le vere cause. Alcuni consigli: non avere fretta e approfondire; porsi sempre la domanda del *perché* ... Potrebbero essere usate le domande seguenti o altre similari:

a) *Domande sulle strutture culturali:*

Qui sono esaminati i campi seguenti: educazione, mass media, attività culturali e religiose e ci chiediamo:

- Qual è il loro contenuto?
- Chi li controlla?
- Qual è la loro influenza?
- Quali valori trasmettono?

b) *Domande sulle strutture sociali:*

Qui sono esaminati le norme e la condizione sociale.

- Chi sono le persone sostenute dalla gente e a chi sono fedeli in questa situazione?
- Come accade?
- Chi perde la fiducia e la lealtà della gente?
- Che cosa aiuta a cambiare la situazione? E cosa non aiuta?

c) *Domande sulle strutture economiche:*

- Chi si arricchisce grazie a questa situazione?
- In che modo queste persone diventano ricche?
- Chi è più povero a causa di questa situazione?
- Cosa fanno le persone a cambiare questa situazione?

d) *Domande sulle strutture politiche:*

- Chi aumenta il proprio potere in questa situazione?

- In che modo queste persone aumentano il loro potere?
- Chi perde potere in questa situazione?
- Quali sono le persone coinvolte in una simile situazione?

La **terza fase** è il momento della riflessione teologica. Ci chiediamo cosa Dio ha da dire sul nostro problema. In che modo la Bibbia, la Parola di Dio affronta questo? Cosa dicono i profeti? Cosa ha detto Gesù e cosa ha fatto? Ci sono documenti della Chiesa che potrebbero illuminarci? Provare a immaginare cosa Dio ci avrebbe detto se avesse parlato qui e ora di una simile situazione. In silenzio, ascoltiamo Dio che parla nei nostri cuori. Cercando di mettere da parte i nostri pensieri e i nostri sentimenti personali ascoltiamo il Signore. Questo momento in cui ci troviamo faccia a faccia con l'esempio di Gesù è un momento di conversione.

Quindi il gruppo condivide ciò che è emerso nel silenzio. Potrebbe essere un'espressione o una storia della Bibbia, un testo tratto dai documenti della Chiesa, un aspetto del nostro carisma, o un simbolo della fede, una canzone, una poesia, un'immagine, un testo teatrale, ecc. Il gruppo allora prega per accogliere la luce e la forza di fare ciò che Dio vuole sia fatto circa il problema.

La **quarta fase** consiste nel pianificare un'azione per affrontare alcune delle cause già identificate del problema. Per sviluppare un'azione è necessario affrontare le cause su cui è possibile agire e identificare anche le possibilità di un'azione efficace.

Un modo lavorare su questo è quello di scambiare idee per azioni concrete e realizzabili. Quindi, il gruppo sceglie un'azione e la pianifica in dettaglio: chi farà cosa, quando, dove e come? Sarà molto utile simulare l'azione per creare un possibile piano alternativo.

Durante la **quinta fase** si esegue l'azione pianificata. Spesso facciamo progetti che non portano a risultati. Ecco perché insistiamo su questa fase. Qualsiasi pianificazione sarebbe inutile se non conducesse, in un modo o nell'altro, all'azione. Questo quinto passaggio potrebbe richiedere molto tempo.

La **sesta fase** consiste nel valutare l'azione intrapresa e porta a una nuova riflessione sulla nostra esperienza alla luce dell'azione già intrapresa; i problemi vengono di nuovo identificati come li vediamo ora che la nostra azione ha cambiato la realtà vissuta o che ha cambiato la nostra percezione.

Le domande seguenti possono essere utili per completare questa fase di valutazione:

- Cosa è stato fatto e qual è stato il risultato?
- Quali sono stati i successi? Quali i fallimenti?
- Cosa abbiamo imparato per il futuro?
- Cosa ci sta dicendo il Signore adesso?
- Come vediamo ora la situazione?
- Riprendere il ciclo e pianificare prendi ulteriori azioni.

Questo modello, leggermente adattato da Padre Daniël Corijin OMI è tratto da: LUMKO INSTITUTE (Ed) Love Your Neighbour. Christian Social Analysis, South Africa 1989

c. L'Analisi missionaria

Qui abbiamo un metodo di analisi inserito in un vasto insieme di prassi missionarie. Questo metodo è radicato nella realtà della nostra presenza missionaria nella Chiesa; cerca di integrare elementi del ciclo pastorale e del carisma oblato.

Con la nostra presenza missionaria ci sforziamo di ascoltare il bisogno di salvezza della gente e di essere parte della risposta a tale necessità, con particolare attenzione ai più abbandonati e ai gruppi meno raggiunti dalla Chiesa (CC 1-5). Le due fasi essenziali di questo metodo chiamato *analisi missionaria* consistono in una riflessione comunitaria e una pianificazione missionaria.



L'analisi sociale è migliore quando viene fatta in gruppo, in équipe o in comunità. L'interazione dei membri del gruppo è un fattore importante nel processo. I modelli proposti e spiegati più in dettaglio sono pensati per tali gruppi di lavoro.

Presenza missionaria

La nostra presenza missionaria è quella che incorpora la dimensione della comunità apostolica oblata. È una chiara base di valore; ha una struttura organica e offre una dinamica interattiva. Il capitolo del 1992 è stato molto chiaro al riguardo: «La nostra vita comune non esiste quindi in primo luogo per se stessa; essa è 'carne' per la vita del mondo» (TCA 8).

Inserimento

La nostra presenza missionaria come *carne per il mondo* deve essere incarnata. Deve essere per noi un'esperienza cosciente di in-

serimento come modo di essere «profondamente vicini alle persone» (C 8) per percepire la chiamata di Cristo «attraverso le esigenze di salvezza degli uomini» (C 1) e di «far conoscere Cristo e il Suo regno ai più abbandonati» (C 5). Quindi è più che vivere da qualche parte o essere incaricato di un ministero. È essere in missione.

Riflessione comunitaria

La riflessione in équipe è uno strumento appropriato per una comunità apostolica. In tale processo i membri operano come un corpo, come un gruppo di individui che costituiscono un'unità. Questo è un modo per costruire una presenza missionaria capace di inserimento e condividere l'esperienza. Questo processo comporta un certo numero di passi precisi e richiede alcuni atteggiamenti specifici.

Analisi missionaria

Elaborare un'analisi missionaria richiede che le situazioni siano affrontate in maniera più obiettiva possibile; che vengano esaminati i fattori e le forze coinvolte e le conseguenze, le correlazioni e i collegamenti riconosciuti, identificati i singoli attori, i gruppi e le istituzioni. Per noi Oblati, un buon punto di partenza è di essere volutamente presenti a tutte le persone con cui ci troviamo. Se siamo in una parrocchia, dobbiamo vederla come una finestra attraverso la quale vediamo la realtà vissuta dalle persone e come una porta che ci permette di unirci a loro nel loro cammino come portatori di vita.

La nostra analisi missionaria inizia con uno sguardo sulla realtà locale: cosa viene vissuto a questo livello? Cosa si prova? Quali sono le idee emergenti? Quali appelli vengono percepiti? Quali sono le aspettative e le possibili risposte?

Questa analisi deve poi essere allargata a un livello più globale: qual è il contesto del nostro inserimento? Che cosa è stato sperimentato? Quali sono i bisogni di salvezza della gente? Perché tali bisogni si manifestano? Chi sono i più abbandonati? Perché sono in una situazione del genere? Chi sono i meno raggiunti dalla

Chiesa? Perché è così? A che punto è la missione? Perché esiste una situazione del genere? Quali sono le tensioni e gli eventuali cambiamenti in corso?

Dopo una sufficiente riflessione sulle realtà locali e globali, è possibile passare alle tre tappe seguenti e preparare una dichiarazione sintetica:

a. Focalizzare la situazione

Qual è la fonte della vita e cosa è mortale per la gente? È importante essere concreti e prestare attenzione alle connessioni tra gli elementi in gioco. Questo tappa richiede un dialogo con tutte le persone coinvolte.

b. Identificare i problemi

Con quali problemi abbiamo a che fare? Dobbiamo dare un nome ai problemi. Abbiamo a che fare con un problema sociale, culturale, economico, istituzionale, ecclesiale? È a livello locale, nazionale o globale? È qualcosa che è stato già identificato da altri e qual è la loro comprensione della situazione?

c. Esaminare i fattori in gioco

Quali sono le cause? Quali sono le forze che sono dietro le cause? Quali sono i collegamenti tra le varie cause? Questo passaggio potrebbe eventualmente richiedere di fare delle ricerche. Le persone che lavorano in differenti discipline potrebbero dover discutere della situazione.

Quando arriva il momento di redigere un rapporto di sintesi, è bene pensare teologicamente e guardare alle questioni che emergono alla luce della fede. Allora emergono due sfide. La prima riguarda il legame esistente tra queste domande e la nostra fede cristiana: quali risposte siamo chiamati a dare come cristiani? La seconda riguarda il legame che c'è tra queste stesse domande e il carisma oblato: quali risposte siamo chiamati a dare come missionari?

Queste considerazioni incidono sulla nostra evangelizzazione e la nostra conversione.

Risposta missionaria

La nostra risposta missionaria consiste nel pianificare e attuare il nostro lavoro missionario.

Pianificare la missione significa scegliere i mezzi per la nostra missione, fare scelte per il futuro, dare significato a ogni momento e aspetto della nostra attività. Il primo passo è essere chiari sulla missione che vogliamo condurre con la gente del posto. C'è l'obiettivo a lungo termine, quello che speriamo e c'è quello a breve termine, quello che ci piace. Entrambi devono essere perseguiti con fede. Inoltre, dobbiamo affrontare la sfida di acquisire le competenze necessarie in relazione all'attuazione del progetto e all'accesso alle risorse necessarie.

L'attuazione implica la scelta di strategie attuabili. Il piano complessivo dovrebbe essere suddiviso in alcuni progetti specifici con linee d'azione concrete: cosa, chi, dove, come, a quali costi e quando sono questioni inevitabili che devono essere affrontate per ciascun progetto. Durante questa fase dovrebbero essere considerati ulteriori fattori come la responsabilità della leadership, i mezzi affidabili e le modalità di collaborazione.

Valutazione

La valutazione richiede una revisione onesta e continua della nostra presenza e attività missionaria. La nostra presenza è autentica? La nostra attività è efficace? Non è una semplice revisione tecnica. Questa valutazione dovrebbe considerare elementi come l'impatto diretto o indiretto della nostra presenza e di quello che facciamo. Quali sono le persone e le strutture che sono state toccate? Quale collaborazione è stata promossa? Quale è stato l'impatto di tutto ciò sulla comunità oblata locale? Viviamo il nostro carisma in modo attraente per gli altri? I laici associati sono stati integrati nel nostro cammino? Raggiungiamo i giovani? In questa

fase può essere utile una griglia che comprenda i nuovi appelli dei recenti Capitoli generali.

Questo modello è stato preparato da P. Ronald Carignan OMI

Per riflettere:

- *Quali sono gli elementi di GPIC che motivano la mia visione religiosa missionaria?*
- *Nella mia esperienza quotidiana, quali legami trovo tra la giustizia e l'evangelizzazione?*
- *Nel rispondere alle problematiche di GPIC, quali sono alcuni strumenti di Analisi sociale o altri strumenti che conosciamo?*

CAPITOLO IV

LA DIMENSIONE DI GPIC NELLA FORMAZIONE

La formazione oblata mira alla crescita integrale della persona. Essa dura tutta la vita... Implica una conversione costante al Vangelo (C 47). Questa chiamata alla conversione, il rinnovamento e la crescita integrale non si limita alla prima formazione, ma riguarda ancor più la formazione continua perché «la stessa vita e il futuro della nostra Congregazione e il successo della nostra missione dipendono in gran parte dalla preoccupazione per il nostro rinnovamento» (NGFO 266). La costituzione 69 ci ricorda che la formazione continua aiuta ogni Oblato a esaminare come realizza l'unità tra la sua vita e la sua missione in ogni fase del suo sviluppo. Il programma di formazione deve tener conto di cinque pilastri della formazione oblata per il bene dell'intera persona: la dimensione spirituale, umana, comunitaria, intellettuale e pastorale/missionaria, tutto alla luce del nostro carisma.

Nella sua lettera apostolica ai consacrati, Papa Francesco fa un appello: «Mi attendo che “svegliate il mondo”, perché la nota che caratterizza la vita consacrata è la profezia. Come ho detto ai Superiori Generali “la radicalità evangelica non è solamente dei religiosi: è richiesta a tutti. Ma i religiosi seguono il Signore in maniera speciale, in modo profetico”. È questa la priorità che adesso è richiesta: ‘essere profeti che testimoniano come Gesù ha vissuto su questa terra... Mai un religioso deve rinunciare alla profezia’” (LATC II, 2).

Questo richiede che oggi la formazione sia rivolta all'evangelizzazione nel pieno senso della parola, vale a dire un'evangelizzazione in cui il ministero per la Giustizia, la Pace e l'Integrità del Creato sia riconosciuta come parte integrante (cf R 9).

In questo contesto, un certo numero di elementi sono essenziali per una formazione integrata degli Oblati come missionari nel mondo di oggi.

1. Un atteggiamento profondo per ogni persona umana

Oggi si parla molto di diritti umani e che spetta ai governi di rispettare questi diritti fondamentali. Ma è anche il dovere di ogni individuo e di ogni gruppo della società. Ed è certamente anche il dovere della Chiesa che comprende meglio oggi più che in passato che la difesa dei diritti umani e la cura dell'ambiente è un aspetto fondamentale della vita umana e cristiana.

Un profondo rispetto per la persona umana e la cura dell'ambiente è l'atteggiamento fondamentale che deve essere instillato e sviluppato durante la formazione. È essenziale che, durante la formazione iniziale e la formazione continua, gli Oblati e i laici diventino consapevoli e sviluppino in se stessi questo atteggiamento fondamentale del rispetto verso tutta la creazione redenta da Gesù Salvatore. Nella sua enciclica *Laudato si'*, Papa Francesco sottolinea che «un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri» (LS 49). Questo richiede che ogni comunità includa il rispetto e la cura dell'ambiente come parte integrante della vita e della missione della comunità.

2. Un atteggiamento di amore nei confronti dei poveri

È necessario sviluppare un secondo atteggiamento durante tutta la formazione oblata: l'amore dei poveri. La missione oblata è quella di evangelizzare i «più abbandonati... i poveri dai molteplici volti» (C 5). La formazione oblata deve dunque incoraggiare un amore missionario verso i poveri. È essenziale comunicare una comprensione e un buon apprezzamento della missione propria di Gesù come lui stesso l'ha descritta nella sinagoga di Nazareth (cf

Lc 4,16-30) e l'ha vissuta fino alla sua morte in croce. La formazione oblata comunicherà anche una comprensione e un apprezzamento della missione nei confronti dei poveri sperimentata da S. Eugenio de Mazenod e dai suoi primi compagni.

L'amore per i poveri è una delle ragioni per cui facciamo il voto di povertà. Il Capitolo Generale del 1986 ha insistito su questo punto: «Questa scelta ci spinge a vivere in comunione più stretta con Cristo e con i poveri (C 20)» (MOM 16). «Bisogna rafforzare la consapevolezza che siamo una sola famiglia umana» (LS 52). «Vogliamo essere loro vicini per condividere ciò che loro hanno e ciò che noi abbiamo» (MOM 16).

Il nostro amore per i poveri richiede pertanto una vera solidarietà con loro che ci permetterà di essere evangelizzati da loro. Nel documento *Missionari nell'oggi del mondo* si dice che noi Oblati vogliamo essere vicini ai poveri «per imparare a guardare la Chiesa e il mondo dal loro punto di vista, e guardare loro stessi attraverso lo sguardo del Salvatore Crocifisso» (MOM 16). Un'autentica solidarietà con i poveri non è spontanea; bisogna impararla e accettarla.

«Molti poveri vivono in luoghi particolarmente colpiti da fenomeni connessi al riscaldamento, e i loro mezzi di sostentamento dipendono fortemente dalle riserve naturali e dai cosiddetti servizi dell'ecosistema, come l'agricoltura, la pesca e le risorse forestali. Non hanno altre disponibilità economiche e altre risorse che permettano loro di adattarsi agli impatti climatici o di far fronte a situazioni catastrofiche, e hanno poco accesso a servizi sociali e di tutela... La mancanza di reazioni di fronte a questi drammi dei nostri fratelli e sorelle è un segno della perdita di quel senso di responsabilità per i nostri simili su cui si fonda ogni società civile» (LS 25).

Se amiamo veramente i poveri, il nostro stile di vita sarà sicuramente influenzato da esso: vivremo in modo più semplice e testimonieremo il distacco evangelico. È possibile, tuttavia, che diventando religiosi o sacerdoti, possiamo godere di una promozione sociale. Siamo quindi tentati di vivere come i ricchi e di utilizzare

il denaro come se avessimo risorse illimitate. Il Capitolo generale del 1992 ha raccomandato una formazione finanziaria più forte: «Gli Oblati in formazione vengano educati a prendersi cura dei beni a loro disposizione e a dividerli, come anche ad utilizzare il denaro in modo oculato» (TCA 36). Il nostro modo di vivere deve esprimere chiaramente il nostro amore per i poveri.

3. Stare con i poveri

Avere un profondo rispetto per ogni essere umano non basta e non basta amare i poveri. Gli Oblati in formazione devono sperimentare la vita con i poveri, vivere in un ambiente di emarginazione e di ingiustizia. Una delle strategie che rendono possibile questa esperienza è l'*immersione* in aree povere. Il Capitolo del 1986 aveva già affermato: «Incoraggiamo gli Oblati a stabilire le loro comunità nei quartieri poveri» (MOM 25) e ancora: «Per una esperienza concreta di povertà, le nostre case di formazione si collocheranno, per quanto possibile, in un ambiente povero e saranno caratterizzate da uno stile di vita semplice» (MOM 160). L'*immersione* in ambienti poveri è un elemento straordinario di formazione in America Latina. Naturalmente, la formazione rimane l'obiettivo, mentre l'*immersione* tra i poveri è il contesto in cui avviene questa formazione. Questo incoraggia uno stile di vita semplice, una solidarietà attiva con i poveri, una partecipazione alle loro lotte per la giustizia, a scoprire i valori del lavoro e del denaro.

La presenza tra i poveri può essere sperimentata con esperienze pastorali e missionarie in ambienti di povertà. L'iniziazione pastorale e missionaria è diventata parte integrante dei nostri programmi di formazione e sempre di più queste esperienze si svolgono in ambienti poveri. Possono essere molto proficue quando il giovane Oblato viene aiutato nelle sue esperienze con una corretta vigilanza, accompagnamento, valutazione e integrazione.

4. La formazione oblata

Questo libretto *Compagno di Missione GPIC OMI* ha lo scopo di aiutare i formatori e i candidati a svolgere compiti missionari che fanno parte della formazione oblata. Questo è anche un aspetto importante della formazione per i nostri collaboratori laici in missione (cf R 37a; R 49d). Le Norme Generali della Formazione (NGFO) forniscono metodi e programmi per guidare le Unità oblate nel redigere i propri programmi di formazione. Si può trovare tale documentazione nelle Norme Generali della Formazione Oblata al n. 397 intitolato «Giustizia Pace e Integrità del Creato (GPIC)». Eccone una sintesi:

a) Programma di Giustizia Pace e Integrità del Creato (NGFO 13.7,397)

«La formazione è una preparazione per i compiti della Missione. Giustizia, Pace e Integrità del Creato» (GPIC) costituiscono una parte non negoziabile del ministero di ogni Oblato (Atti del 33° Capitolo generale, 1998, n. 16). Le nostre Costituzioni e Regole affermano: «Il ministero tra i poveri o tra le minoranze esige parimenti la comprensione del loro stato socio-economico e la conoscenza dell'insegnamento sociale della Chiesa» (R 69b). Ad ogni Oblato viene chiesto di verificare ad ogni tappa della sua crescita come si «realizza l'unità della sua vita e la sua missione (C 69). (Cf. «La dimensione sociale dell'evangelizzazione» in EG 176-258; in particolare «L'insegnamento della Chiesa sulle questioni sociali», EG 182).

b) Prenoviziato – Incontrare la povertà, riflettere sulle cause dell'ingiustizia.

Durante le sessioni *Venite e vedete* o al prenoviziato, i candidati dovrebbero essere messi di fronte a situazioni di povertà e di ingiustizia: con la preghiera e la riflessione; ponendosi la domanda del *perché* nei confronti dei senzatetto, dei tossicodipendenti, dei disoccupati, degli immigranti, dell'inquinamento. Questo consente

di familiarizzare gli Oblati che lavorano tra i poveri e di cominciare a leggere i segni del tempo.

c) Noviziato – Lo studio sistematico della spiritualità oblata aiuta il novizio a integrare la propria esperienza pastorale e diventare vero discepolo di Cristo.

Le Costituzioni e Regole, i Capitoli, la storia degli Oblati sono tutti permeati di ispirazioni e di testimonianze della nostra opzione preferenziale per i poveri. Uno studio speciale sui temi evangelici legati alla GPSC costituirà la base della nostra comprensione della missione con coloro che vivono nella povertà.

Scopriamo la necessità di approfondire uno stile di vita personale e comunitario coerente con la nostra missione coi poveri. Vivere un vero rapporto tra di noi, con tutti e con tutta la creazione, in maniera rispettosa e sostenibile, è una delle sfide più importanti che oggi affrontiamo. Per questo abbiamo bisogno di una spiritualità profonda e integrata.

d) Postnoviziato – Integrare la vita personale, emozionale, intellettuale, spirituale e la nostra prassi pastorale con la vita comunitaria.

Questo è un momento privilegiato nella vita di ogni Oblato per studiare in modo più approfondito aree come: l'Esodo e i Profeti, l'insegnamento sociale della Chiesa, i diritti umani, le attività non connesse alla violenza, la risoluzione dei conflitti, i cambiamenti climatici, i flussi migratori, etc.

La condivisione di esperienze, la riflessione teologica e la preghiera aiuterà l'Oblato a comprendere che non sono sufficienti le idee e le parole ma che deve essere coinvolto anche il cuore. La GPIC non può essere imposta a nessuno, deve emergere dall'intimo della persona, dalla sua preoccupazione e dal suo amore per i poveri, gli emarginati e gli oppressi. I fine settimana e le esperienze pastorali estive, l'anno di stage sono tutte opportunità per attuare e approfondire l'esperienza e la conoscenza del ministero della GPIC. Tutto questo rafforzato dall'insegnamento della *Gaudium et*

spes del Concilio Vaticano II e più di recente dell'Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium* di Papa Francesco. Il nostro modello qui è Gesù Cristo presente tra i poveri che egli ha accolto e difeso. Tutto ciò richiede una profonda vita spirituale vissuta vicino ai poveri.

e) Formazione continua – Dall'indifferenza a una nuova mentalità.

I primi cinque anni di ministero sono fondamentali per passare dall'ignoranza e dall'indifferenza a una nuova mentalità e impegno nei confronti dei poveri di oggi.

Ciò avviene quando la conversione del cuore (compassione) porta alla conversione dei piedi che porterà a sua volta alla conversione degli *occhi* (vedere), della *testa* (atteggiamenti), incoraggiando poi la *lingua* (parlare) e le *mani* (agire).

Una volta che questa conversione avviene, ci si viene a trovare dinanzi a una tela enorme senza sapere come e da dove iniziare. Le strutture appariranno così complesse che sembreranno immutabili. È qui che si tratta di allargare il discernimento, cercare alleanze e mezzi per agire in solidarietà con i poveri e con le persone di buona volontà, specificando insieme gli strumenti di analisi e la direzione dell'azione.

L'analisi dovrebbe portare ognuno ad elaborare un giudizio e a prendere una decisione alla luce del Vangelo, in comunione con la Chiesa e con la comunità. Queste non sono decisioni prese una volta per sempre, sono passi, azioni che devono essere costantemente verificate e modificate. Discernere il nostro stile di vita è uno sforzo che dura tutta la vita; promuovere uno sviluppo sostenibile, promuovere un'ecologia naturale che sia insieme spirituale e sociale; sviluppare un'economia dell'uso dei nostri beni in solidarietà con i poveri.

Ma il cuore deve rimanere libero: chi lavora per il ministero della GPIC non porta tutte le ingiustizie del mondo sulle sue spalle. Dio ha un progetto, un piano di salvezza che si realizza pian piano. Dobbiamo *denunciare il male*, ma mai a scapito degli altri perché

siamo tutti amati da Dio. E diventiamo credibili solo se siamo disposti a *rinunciare* nell'intimo a ciò che non è giusto e vero. Lavorare per GPIC richiede lealtà personale, grande umiltà, motivazioni altruiste, obiettivi determinati e grande fede, «pronti a sacrificare la vita stessa, se necessario». (Prefazione). Lavorare per GPIC richiede una profonda spiritualità, essere un contemplativo.

f) Suggerimenti concreti per tutte le fasi della formazione.

- Sviluppare un approccio interdisciplinare con i rappresentanti dei vari Comitati Generali (formazione, GPIC, finanze, Fratelli) (cf R 49e);
- Pianificare l'intero processo di formazione in modo integrato;
- Sforzi congiunti per sensibilizzare e sviluppare programmi di animazione ad ogni livello della formazione e nella vita personale e comunitaria degli Oblati;
- Pianificare e valutare programmi e progetti;
- Offrire una formazione sistematica e impegnarsi secondo i valori e la spiritualità che ci devono accompagnare a tutti i livelli della formazione e della nostra vita;
- Rispondere in modo concreto alle sfide del mondo odierno in cui viviamo seguendo il nostro carisma e la nostra spiritualità;
- Vedere come GPIC può diventare una parte indispensabile del lavoro di evangelizzazione per la maggior parte degli Oblati: parrocchie, formazione ecc.;
- Cercare, chiamare e preparare degli oblati ai ministeri specializzati attraverso forum, corsi, conferenze, seminari, programmi di borse di studio e programmi accademici come scienze politiche, relazioni internazionali, risoluzione di conflitti, la pace, diritto internazionale, diritti umani e sviluppo.

Il *Compendio della dottrina sociale della Chiesa* (CDSC) è uno strumento eccellente per la formazione e il ministero della

GPIC. Deve essere integrato nel nostro programma di formazione obblata. Papa Francesco ha ampliato ha ulteriormente esteso gli insegnamenti sociali della Chiesa con le sue Lettere *Evangelii Gaudium* e *Laudato Si'* ponendole al cuore dell'evangelizzazione.

5. L'analisi sociale

Per essere in grado di applicare l'insegnamento sociale della Chiesa ad una situazione concreta è indispensabile averne una conoscenza approfondita. L'analisi sociale è uno strumento utile per capire i retroscena di situazioni sia locali che universali. Essa ci apre gli occhi sul *perché* delle cose e delle realtà. Ci rende consapevoli che tante persone stanno lavorando per cambiare le strutture ingiuste e che si sentono responsabili di lavorare per un mondo migliore mettendo in comune e condividendo le risorse esistenti.

L'esperienza ci insegna che non possiamo supporre che quando entrano in seminario o nel noviziato, i giovani abbiano già una conoscenza approfondita della situazione sociale, economica e politica del loro paese e del mondo. Dovranno imparare a poco a poco come funziona la società; e devono essere aiutati in questo apprendimento da parte di specialisti in questi settori. Familiarizzando con gli strumenti dell'analisi sociale, capiranno meglio come si costruisce e si mantiene la struttura del poter sociale, economico e politico di una società. Ci sono diversi modelli di analisi sociale e ognuno ha il suo valore. Per i cristiani, è importante verificare la nostra analisi chiedendoci quale sia il piano di Dio per una società. Durante gli anni di formazione, i giovani devono familiarizzare con varie forme di analisi sociale cristiana.

È di particolare importanza che nel corso della loro preparazione accademica alla vita religiosa e pastorale, l'insegnamento sociale della Chiesa sia incluso nel curriculum ordinario degli studi. Se non lo è, i responsabili della formazione si adopereranno a trovare altri modi per garantire una buona preparazione in questo settore.

Per riflettere:

- *Sai quali esperienze di GPIC esistono nelle case di formazione della tua Unità?*
- *Cosa hai letto o studiato di recente riguardo alla GPIC?*

CAPITOLO V

PROGRAMMA DI ANIMAZIONE

L'azione in favore della giustizia, pace e integrità del creato è oggi più che mai necessaria come parte integrante della missione evangelizzatrice della Chiesa e del nostro carisma oblato. Non c'è dubbio che molti Oblati siano impegnati in azioni della GPIC, senza forse descriverle come tali. Possiamo solo incoraggiare questi oblati a continuare in questa linea. Il programma abbozzato in questo capitolo mira ad aiutare, in modo più sistematico, l'animazione della Congregazione riguardo al ministero di Giustizia, Pace e Integrità del Creato (GPIC). Lo scopo di tale animazione è di raggiungere il livello locale, dove il ministero di Giustizia Pace e Integrità del Creato è svolto a nome della comunità.

Obiettivi

1. Obiettivi a livello di intenti e di prospettive

- a. Che gli Oblati e i loro collaboratori abbiano una visione d'insieme e allo stesso tempo una conoscenza più approfondita dell'insegnamento sociale della Chiesa;
- b. Che il ministero della GPIC sia sempre più integrato con ogni forma di ministero pastorale oblato e diventi parte integrante della nostra identità missionaria, in conformità con le esigenze del nostro carisma;
- c. Che gli Oblati e i loro collaboratori siano di fatto impegnati in reti che agiscono in modo non violento al fine di promuovere una maggiore giustizia attraverso una trasformazione di strutture a livello locale, nazionale e internazionale.

2. Obiettivi a livello di formazione

- a. Gli oblato e i loro collaboratori siano resi capaci...
 - i. Di guardare al mondo;
 - Con lo sguardo compassionevole di Gesù;
 - Con gli occhi di chi legge la realtà in modo critico (analisi sociale).
 - ii. Di capire il legame esistente tra evangelizzazione e giustizia;
 - iii. Di capire il legame esistente tra strutture e ingiustizia;
 - iv. Di capire il ministero della GPIC come uno degli elementi costitutivi del nostro carisma oblato.

3. Obiettivi a livello di azione

- a. Che ogni Oblato agisca secondo i principi summenzionati;
- b. Che le comunità oblate tengano conto di questi principi quando elaborano il loro progetto missionario;
- c. Che ogni Provincia, Delegazione e Missione stabilisca una Commissione di GPIC;
- d. Che ogni Regione oblata costituisca una propria rete di GPIC;
- e. Che a livello di Congregazione sia operativa una rete di GPIC.

Per riflettere:

- *Sei d'accordo con gli obiettivi?*
- *Qual è l'obiettivo che rappresenta la più grande sfida?*
- *In quanto comunità, come possiamo raggiungere tali obiettivi?*

Animazione in vista dell'azione

La nostra attività in favore della giustizia, della pace e dell'integrità del creato ha la sua fonte e la sua forza nella dignità della persona umana e nella speranza che porta il Vangelo. Queste due dimensioni vanno percepite attraverso il prisma del nostro carisma oblato.

a. Elementi di strategia

- i. Utilizzo di diversi tipi di attività: informazione, sensibilizzazione, preghiera, immersione, cambiamento di stile di vita, finanziamenti relativi ai requisiti di GPIC;
- ii. Essere realisti: intraprendere ciò che è fattibile;
- iii. Azione adattata ai diversi gruppi da animare;
- iv. Utilizzare un linguaggio comprensibile ed evangelico: ministero in termini di cura di persone in difficoltà, ministero di compassione, ministero di solidarietà (locale e/o internazionale), rendere la vita più umana.

b. Animazione

- i. Per gli Oblati già impegnati nel ministero di GPIC
 - 1) Incoraggiarli a perseverare nel loro lavoro;
 - 2) Invitarli a integrare sempre più la dimensione del carisma oblato in ciò che intraprendono in favore della Giustizia della Pace e dell'Integrità del Creato;
 - 3) Invitarli a condividere la loro visione e le loro esperienze con altri oblato che potrebbero essere interessati.
- ii. Per gli altri oblato
 - 1) Organizzare sessioni a livello provinciale in cui potrebbero essere affrontate la teologia e la spiritualità che sono alla base di ogni impegno sociale;
 - 2) Inserire nei bollettini/riviste degli Oblati articoli/dossier riguardanti il ministero di GPIC.

iii. Per gli oblati in prima formazione

- 1) Che la dottrina sociale della Chiesa sia accuratamente studiata;
- 2) Che le esperienze concrete del ministero di GPIC siano inserite nei programmi di formazione;
- 3) Sia incoraggiata l'immersione nel mondo dei poveri;
- 4) Sia promossa una gestione e un uso responsabile dei beni temporali;
- 5) Che siano fatti sforzi per vivere in modo semplice.

iv. Per i laici

Tenendo conto dell'appello del Capitolo generale del 2010 (cf Capitolo 2010, C) e delle priorità elaborate dal Servizio generale OMI GPIC, ci impegniamo:

- 1) Ad essere sempre vicini alla gente con cui lavoriamo, sempre attenti ai loro valori e alle loro aspirazioni (C 8 – LS 224).
- 2) A cercare con audacia vie nuove affinché la Parola di Dio raggiunga il cuore delle persone; A non temere di presentare chiaramente le esigenze del Vangelo; «Umili di fronte ai [nostri] limiti, ma fiduciosi nella potenza di Dio, si sforzeranno di condurre tutti gli uomini, specialmente i poveri, alla piena coscienza della loro dignità di esseri umani e di figli e figlie di Dio» (C 8 – LS 232).
- 3) Che noi, con i laici, ci riconosciamo popolo di Dio, appartenendo alla famiglia di Gesù e chiamati ad essere luce e sale (cf Ger 31,33, Mc 3,55, 1Pt 2,9; Mt 5,13-16; Lc 8,4), creature che «esistono solo in dipendenza reciproca per il completamento e il servizio reciproco» (LS 86).
- 4) Che incoraggiamo i laici a impegnarsi politicamente per il bene comune in spirito di servizio e per una

maggior giustizia (cf CDSC, n. 65; EG 81 e 102), perché «l'ingiustizia non è invincibile» (LS 74);

- 5) Che sosteniamo i laici nello sviluppo dei propri talenti e carismi; dalla prima formazione dovremmo essere aperti e pronti a imparare con loro e lasciarci ispirare dai loro esempi (cf R 7f, 18c; NGFO 98, 258, 391);
- 6) Che le esperienze concrete di progetti congiunti (nelle parrocchie, le scuole e altri ministeri innovativi) in diverse parti del mondo possano rafforzarci nel comune interesse di costruire un mondo migliore; questi progetti devono sempre essere condotti in dialogo e trasparenza (cf EG 183; LS 182).

v. Per gli Oblati incaricati delle finanze

- 1) Che le Province/Delegazioni intraprendano una pianificazione finanziaria che comporti uno sforzo per la giustizia;
- 2) Che i loro rapporti finanziari mostrino fino a che punto la loro preoccupazione per la giustizia sia effettivamente avvenuta nella amministrazione dei beni temporali;
- 3) Che una particolare attenzione sia rivolta alla nostra politica di investimenti in modo da non favorire le imprese che sfruttano le popolazioni, ma al contrario sia a beneficio dei più poveri (cf R 144).
- 4) Che ogni Oblato e ogni Provincia e Delegazione prestino particolare attenzione al costo del loro stile di vita rispetto a quello della gente comune del luogo in cui sono.

Per riflettere:

- *Cosa vorresti proporre alla tua comunità perché sia più coerente con le esigenze di GPIC?*
- *Chi ti piacerebbe invitare (politico, religioso, accademico) per un vostro incontro comunitario (comunità locale/distretto)?*

LE PRIORITÀ DELLA CONGREGAZIONE NEL CAMPO DELLA GIUSTIZIA, DELLA PACE E DELL'INTEGRITÀ DEL CREATO (GPIC)

Le quattro priorità indicate di seguito sono state sviluppate per la prima volta nel 2009. Esse sono state rivedute nel 2012 in seguito a una procedura di consultazione e di discernimento da parte del Governo centrale e del Servizio generale GPIC OMI. Questa procedura ha preso in esame i seguenti elementi: Il mandato del Capitolo Generale 2010 «rinnovare l'animazione missionaria, discernendo nuove strategie missionarie e sfide da affrontare» (La conversione, 3. La chiamata alla conversione: La Missione n. 1); la chiamata della Chiesa universale per una nuova evangelizzazione espressa nelle Proposizioni del Sinodo del 2012, per rispondere alle sfide del nostro tempo (nn. 13-16, 19, 21 e 24); il nostro carisma oblato espresso nelle prime dieci Costituzioni e Regole, quello di evangelizzare i poveri, scoprendo con loro chi è Cristo.

È anche molto chiaro che queste priorità hanno un aspetto *ad intra*: testimoniare fedelmente Gesù Cristo richiede che queste priorità vengano messe in pratica prima di tutto nella nostra vita di comunità. E ne hanno un altro *ad extra*: il modo in cui organizziamo la nostra comunità è il nostro principale impegno missionario per testimoniare ed edificare il Regno di Dio predicato da Gesù come Buona Novella per tutta la creazione, tutti gli uomini e tutte le donne.

1. I diritti di ogni persona umana

Ci impegniamo a lavorare specialmente nella promozione dei diritti di tutte le persone, individui e comunità, con particolare attenzione alle popolazioni indigene e ai migranti. Siamo impegnati a garantire che tutte le persone siano rispettate nel loro diritto di vivere dal loro concepimento fino alla loro fine naturale, di avere accesso ai bisogni fondamentali e il diritto di godere del libero esercizio dei loro diritti civili, politici e sociali, religiosi e culturali, e di vivere in una comunità in buone condizioni.

2. La pace e la riconciliazione

Dobbiamo essere attenti a includere nella formazione oblata e nella formazione permanente un apprendimento specifico nei settori della risoluzione dei conflitti e della riconciliazione sociale, religiosa e politica, ad esempio tra gruppi etnici. Esso deve includere anche la rottura identificata e riconosciuta tra l'umanità e la terra in diverse situazioni e differenti contesti.

La Commissione oblata di GPIC deve costituire un gruppo di Oblati e laici che possa essere una risorsa per gli Oblati e altre persone coinvolti nel servizio della riconciliazione, specialmente nelle zone di conflitto in cui lavorano gli Oblati.

3. La sostenibilità in ambito ecologico ed economico

Ci impegniamo in un pieno partenariato per l'umanità e la natura come doni di Dio, nella protezione dell'ambiente e nella lotta per l'ecologia.

Per la sostenibilità economica, lavoreremo per creare economie locali valide, ecologiche, socialmente ed eticamente responsabili.

4. L'istruzione e la formazione

Ci impegniamo a promuovere l'alfabetizzazione e l'istruzione come un diritto fondamentale e una necessità per le persone che cercano una maggiore dignità e opportunità di realizzarsi. Riteniamo che la preparazione e l'aggiornamento di questa dimensione della nostra missione debba essere inclusa in tutti i programmi di formazione. Ciò comprenderebbe le diverse fasi della formazione: la prima formazione, la formazione continua e i programmi di formazione per i responsabili organizzati ai diversi livelli della Congregazione.

Agiamo in modo tale che i laici e gli Oblati assumano insieme la responsabilità della missione. L'insegnamento sociale della Chiesa e l'apprendimento del ministero della GPIC devono essere parte integrante dei programmi di formazione per gli Oblati e per i laici.

ALLEGATO I

NORME GENERALI DELLA FORMAZIONE OBLATA

I testi sottostanti sono tratti dalle Norme Generali della Formazione Oblata, pp. 140-143 (N. 397).

397 La formazione è una preparazione per i compiti della Missione. *Giustizia, Pace e Integrità del Creato* (GPIC) costituiscono una parte non negoziabile del ministero di ogni Oblato (Atti del 33° Capitolo generale, 1998, n. 16). Le nostre Costituzioni e Regole affermano: «Il ministero tra i poveri o tra le minoranze esige parimenti la comprensione del loro stato socio-economico e la conoscenza dell'insegnamento sociale della Chiesa» (R 69b) e ci è chiede di avere una consapevolezza critica che «ad ogni tappa della sua crescita, lo aiuta a verificare come si realizza l'unità tra la sua vita e la sua missione» (C 69).

Prenoviziato – *Incontrare la povertà, riflettere sull'ingiustizia*

Durante le sessioni *Venite e vedete* o al prenoviziato, i candidati, attraverso la preghiera e la riflessione, dovrebbero affrontare situazioni di povertà e di ingiustizia o, se povertà è a loro familiare, vederla in modo diverso. Saranno portati a porsi la domanda del *perché!* Riflettendo sulla situazione dei giovani della strada, dei disoccupati, gli immigrati, dell'inquinamento, iniziano un'analisi critica della realtà cercando le cause dell'ingiustizia. Questo consente di conoscere gli Oblati che lavorano tra i poveri e per iniziare a leggere i segni dei tempi.

Noviziato – *Studio, esperienza e spiritualità per diventare vero discepolo di Cristo*

Le Costituzioni e Regole, i Capitoli, la storia degli Oblati sono pieni di modelli e di testimonianze di Oblati tra *i più abbandonati*. Uno studio specifico delle testimonianze di GPIC e sui documenti dei Capitoli sarà la base della nostra opzione per i poveri. Studiano

il voto di povertà, scopriamo la necessità di approfondire uno stile di vita personale e comunitario coerente con la nostra missione coi poveri. Nella vita comunitaria accettiamo di essere responsabili gli uni degli altri. Vivere un apporto autentico tra noi, con tutti e con tutta la creazione, in modo stabile e rispettoso, è una delle sfide più importanti che oggi affrontiamo. Per questo abbiamo bisogno di una spiritualità profonda e integra.

Postnoviziato – *Integrare la vita personale, emotiva, intellettuale e spirituale*

Lo studio della dottrina sociale della Chiesa, uno studio più approfondito di particolari temi biblici come l'Esodo, i Profeti, i diritti umani, la non violenza attiva, la risoluzione dei conflitti, il cambiamento climatico, l'immigrazione, etc... Le esperienze, la riflessione e la preghiera aiuteranno gli Oblati a rendersi conto che le idee e le parole non bastano, che anche il cuore deve essere coinvolto. La GPIC non può essere imposta a nessuno, deve emergere dall'interno della persona, dalla sua sollecitudine e dal suo amore per i poveri, gli emarginati e gli oppressi. I fine settimana e le esperienze pastorali estive, l'anno di stage, la specializzazione sono tutte occasioni per approfondire l'esperienza e la conoscenza del ministero di GPIC. La formazione a un amore missionario e alla solidarietà con i poveri è il luogo, ulteriormente rafforzato dalla *Gaudium et spes*, dove prendiamo coscienza delle situazioni ingiuste di cui i poveri sono il trampolino di lancio per una conversione del cuore; una sensazione di compassione e di indignazione dinanzi a una situazione ingiusta. Il nostro modello è Gesù Cristo, presente nei i poveri che ha accolto e difeso. Tutto questo richiede una profonda vita spirituale. «La croce di Cristo, piantata al centro del mondo, è al centro della nostra vita e rivela l'amore incessante di Dio per tutti» (GS 6).

Formazione continua – Dall'indifferenza a una nuova mentalità

I primi cinque anni di ministero sono fondamentali per passare dall'ignoranza e dall'indifferenza a una nuova mentalità e impegno nei confronti dei poveri di oggi.

Ciò avviene quando la conversione del cuore (compassione) porta alla conversione dei piedi che porterà alla conversione degli *occhi* (vedere), della *testa* (atteggiamenti), stimolando poi la *lingua* (parlare) e le *mani* (agire).

Una volta che questa conversione avviene, ci si trova dinanzi a una enorme tela senza sapere come e da dove iniziare. Le strutture appariranno così complesse che sembreranno immutabili. È qui che si tratta di allargare il discernimento, di cercare alleanze e modi di agire in solidarietà con i poveri e con le persone di buona volontà, specificando insieme gli strumenti di analisi e la direzione per l'azione.

L'analisi dovrebbe portare ad elaborare un giudizio e a prendere una decisione alla luce del Vangelo, in comunione con la Chiesa e con la comunità. Queste non sono decisioni prese una volta per sempre, sono passi, azioni che devono essere costantemente verificate e modificate. Discernere il nostro stile di vita è uno sforzo che dura tutta la vita; promuovere uno sviluppo duraturo, promuovere un'ecologia naturale che sia spirituale e sociale; sviluppare un'economia dell'uso dei nostri beni in solidarietà con i poveri.

Ma il cuore deve rimanere libero: chi lavora per la GPIC non porta tutte le ingiustizie del mondo sulle sue spalle. Dio ha un progetto, un piano di salvezza in progressivo. Dobbiamo *denunciare il male*, ma mai a scapito degli altri perché siamo tutti amati da Dio. E diventiamo credibili solo se siamo pronti a *rinunciare* nell'intimo a ciò che non è giusto e vero. Lavorare per GPIC richiede integrità personale, grande umiltà, motivazioni disinteressate, obiettivi de-

terminati e grande fede, «pronti a sacrificare la vita stessa, se necessario». (Prefazione). Per lavorare per GPIC ci vuole una profonda spiritualità, essere un contemplativo.

Suggerimenti concreti per tutte le fasi della formazione

- Sviluppare un approccio interdisciplinare con i rappresentanti dei vari Comitati Generali (formazione, GPIC, finanze, Fratelli) (cf R 49e);
- Pianificare l'intero processo di formazione in modo integrato;
- Sforzi congiunti per sensibilizzare e sviluppare programmi di animazione ad ogni livello della formazione e nella vita personale e comunitaria degli Oblati;
- Pianificare e valutare programmi e progetti;
- Offrire una formazione sistematica e impegnarci secondo i valori e la spiritualità che ci devono accompagnare in tutte le fasi della formazione e della nostra vita;
- Rispondere in modo concreto alle sfide del mondo in cui viviamo seguendo il nostro carisma e la nostra spiritualità;
- Vedere come GPIC può diventare una componente indispensabile del lavoro di evangelizzazione per la maggior parte degli Oblati: parrocchie, formazione ecc.;
- Cercare, sollecitare e preparare alcuni Oblati in ministeri specializzati attraverso forum, corsi, conferenze, seminari, programmi di borse di studio e programmi accademici come le scienze politiche, le relazioni internazionali, la risoluzione dei conflitti, la pace, il diritto internazionale, i diritti umani e sviluppo.

ALLEGATO II

DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

Encicliche e altri documenti ufficiali

Leone XIII, *Rerum novarum*, 15 maggio 1891.

Pio XI, *Quadragesimo anno*, 15 maggio 1931.

Giovanni XXIII, *Mater et magistra*, 15 maggio 1961.

Giovanni XXIII, *Pacem in terris*, 11 aprile 1967.

Paolo VI, *Populorum progressio*, 27 marzo 1967.

Paolo VI, *Octogesima adveniens*, 14 maggio 1971.

Giovanni Paolo II, *Laborem exercens*, 14 settembre 1981.

Giovanni Paolo II, *Sollicitudo rei socialis*, 30 dicembre 1987.

Giovanni Paolo II, *Centesimus annus*, 1 maggio 1991.

Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, 29 giugno 2009.

Francesco, *Laudato si'*, sulla cura della casa comune, 24 maggio 2015.

Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, 2004.

NB. Si faccia riferimento anche ai documenti di tematiche sociale della vostra Conferenza Episcopale e, in una prospettiva ecumenica, consultare i documenti di GPIC del Consiglio Mondiale delle Chiese (CMC o CEC).

APPENDICE III

DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI UMANI

Preambolo

Considerato che il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti, uguali ed inalienabili, costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo;

Considerato che il disconoscimento e il disprezzo dei diritti umani hanno portato ad atti di barbarie che offendono la coscienza dell'umanità, e che l'avvento di un mondo in cui gli esseri umani godano della libertà di parola e di credo e della libertà dal timore e dal bisogno è stato proclamato come la più alta aspirazione dell'uomo;

Considerato che è indispensabile che i diritti umani siano protetti da norme giuridiche, se si vuole evitare che l'uomo sia costretto a ricorrere, come ultima istanza, alla ribellione contro la tirannia e l'oppressione;

Considerato che è indispensabile promuovere lo sviluppo di rapporti amichevoli tra le Nazioni;

Considerato che i popoli delle Nazioni Unite hanno riaffermato nello Statuto la loro fede nei diritti umani fondamentali, nella dignità e nel valore della persona umana, nell'uguaglianza dei diritti dell'uomo e della donna, ed hanno deciso di promuovere il progresso sociale e un miglior tenore di vita in una maggiore libertà;

Considerato che gli Stati membri si sono impegnati a perseguire, in cooperazione con le Nazioni Unite, il rispetto e l'osservanza universale dei diritti umani e delle libertà fondamentali;

Considerato che una concezione comune di questi diritti e di questa libertà è della massima importanza per la piena realizzazione di questi impegni;

L'ASSEMBLEA GENERALE

proclama

la presente dichiarazione universale dei diritti umani come ideale comune da raggiungersi da tutti i popoli e da tutte le Nazioni, al fine che ogni individuo ed ogni organo della società, avendo costantemente presente questa Dichiarazione, si sforzi di promuovere, con l'insegnamento e l'educazione, il rispetto di questi diritti e di queste libertà e di garantirne, mediante misure progressive di carattere nazionale e internazionale, l'universale ed effettivo riconoscimento e rispetto tanto fra i popoli degli stessi Stati membri, quanto fra quelli dei territori sottoposti alla loro giurisdizione.

Articolo 1

Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza.

Articolo 2

Ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciate nella presente Dichiarazione, senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione. Nessuna distinzione sarà inoltre stabilita sulla base dello statuto politico, giuridico o internazionale del paese o del territorio cui una persona appartiene, sia indipendente, o sottoposto ad amministrazione fiduciaria o non autonomo, o soggetto a qualsiasi limitazione di sovranità.

Articolo 3

Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona.

Articolo 4

Nessun individuo potrà essere tenuto in stato di schiavitù o di servitù; la schiavitù e la tratta degli schiavi saranno proibite sotto qualsiasi forma.

Articolo 5

Nessun individuo potrà essere sottoposto a tortura o a trattamento o a punizione crudeli, inumani o degradanti.

Articolo 6

Ogni individuo ha diritto, in ogni luogo, al riconoscimento della sua personalità giuridica.

Articolo 7

Tutti sono eguali dinanzi alla legge e hanno diritto, senza alcuna discriminazione, ad una eguale tutela da parte della legge. Tutti hanno diritto ad una eguale tutela contro ogni discriminazione che violi la presente Dichiarazione come contro qualsiasi incitamento a tale discriminazione.

Articolo 8

Ogni individuo ha diritto ad un'effettiva possibilità di ricorso a competenti tribunali contro atti che violino i diritti fondamentali a lui riconosciuti dalla costituzione o dalla legge.

Articolo 9

Nessun individuo potrà essere arbitrariamente arrestato, detenuto o esiliato.

Articolo 10

Ogni individuo ha diritto, in posizione di piena uguaglianza, ad una equa e pubblica udienza davanti ad un tribunale indipendente e imparziale, al fine della determinazione dei suoi diritti e dei suoi doveri, nonché della fondatezza di ogni accusa penale che gli venga rivolta.

Articolo 11

Ogni individuo accusato di un reato è presunto innocente sino a che la sua colpevolezza non sia stata provata legalmente in un pubblico processo nel quale egli abbia avuto tutte le garanzie necessarie per la sua difesa.

Nessun individuo sarà condannato per un comportamento commissivo od omissivo che, al momento in cui sia stato perpetrato, non costituisse reato secondo il diritto interno o secondo il diritto internazionale. Non potrà del pari essere inflitta alcuna pena superiore a quella applicabile al momento in cui il reato sia stato commesso.

Articolo 12

Nessun individuo potrà essere sottoposto ad interferenze arbitrarie nella sua vita privata, nella sua famiglia, nella sua casa, nella sua corrispondenza, né a lesione del suo onore e della sua reputazione. Ogni individuo ha diritto ad essere tutelato dalla legge contro tali interferenze o lesioni.

Articolo 13

Ogni individuo ha diritto alla libertà di movimento e di residenza entro i confini di ogni Stato.

Ogni individuo ha diritto di lasciare qualsiasi paese, incluso il proprio, e di ritornare nel proprio paese.

Articolo 14

Ogni individuo ha il diritto di cercare e di godere in altri paesi asilo dalle persecuzioni.

Questo diritto non potrà essere invocato qualora l'individuo sia realmente ricercato per reati non politici o per azioni contrarie ai fini e ai principi delle Nazioni Unite.

Articolo 15

Ogni individuo ha diritto ad una cittadinanza.

Nessun individuo potrà essere arbitrariamente privato della sua cittadinanza, né del diritto di mutare cittadinanza.

Articolo 16

Uomini e donne in età adatta hanno il diritto di sposarsi e di fondare una famiglia, senza alcuna limitazione di razza, cittadinanza o religione. Essi hanno eguali diritti riguardo al matrimonio, durante il matrimonio e all'atto del suo scioglimento.

Il matrimonio potrà essere concluso soltanto con il libero e pieno consenso dei futuri coniugi.

La famiglia è il nucleo naturale e fondamentale della società e ha diritto ad essere protetta dalla società e dallo Stato.

Articolo 17

Ogni individuo ha il diritto ad avere una proprietà sua personale o in comune con altri.

Nessun individuo potrà essere arbitrariamente privato della sua proprietà.

Articolo 18

Ogni individuo ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione; tale diritto include la libertà di cambiare di religione o di credo, e la libertà di manifestare, isolatamente o in comune, e

sia in pubblico che in privato, la propria religione o il proprio credo nell'insegnamento, nelle pratiche, nel culto e nell'osservanza dei riti.

Articolo 19

Ogni individuo ha diritto alla libertà di opinione e di espressione incluso il diritto di non essere molestato per la propria opinione e quello di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee attraverso ogni mezzo e senza riguardo a frontiere.

Articolo 20

Ogni individuo ha diritto alla libertà di riunione e di associazione pacifica.

Nessuno può essere costretto a far parte di un'associazione.

Articolo 21

Ogni individuo ha diritto di partecipare al governo del proprio paese, sia direttamente, sia attraverso rappresentanti liberamente scelti. Ogni individuo ha diritto di accedere in condizioni di eguaglianza ai pubblici impieghi del proprio paese.

La volontà popolare è il fondamento dell'autorità del governo; tale volontà deve essere espressa attraverso periodiche e veritiere elezioni, effettuate a suffragio universale ed eguale, ed a voto segreto, o secondo una procedura equivalente di libera votazione.

Articolo 22

Ogni individuo, in quanto membro della società, ha diritto alla sicurezza sociale, nonché alla realizzazione attraverso lo sforzo nazionale e la cooperazione internazionale ed in rapporto con l'organizzazione e le risorse di ogni Stato, dei diritti economici, sociali e culturali indispensabili alla sua dignità ed al libero sviluppo della sua personalità.

Articolo 23

Ogni individuo ha diritto al lavoro, alla libera scelta dell'impiego, a giuste e soddisfacenti condizioni di lavoro ed alla protezione contro la disoccupazione.

Ogni individuo, senza discriminazione, ha diritto ad eguale retribuzione per eguale lavoro.

Ogni individuo che lavora ha diritto ad una remunerazione equa e soddisfacente che assicuri a lui stesso e alla sua famiglia una esistenza conforme alla dignità umana ed integrata, se necessario, da altri mezzi di protezione sociale.

Ogni individuo ha diritto di fondare dei sindacati e di aderirvi per la difesa dei propri interessi.

Articolo 24

Ogni individuo ha diritto al riposo ed allo svago, comprendendo in ciò una ragionevole limitazione delle ore di lavoro e ferie periodiche retribuite.

Articolo 25

Ogni individuo ha diritto ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia, con particolare riguardo all'alimentazione, al vestiario, all'abitazione, e alle cure mediche e ai servizi sociali necessari; ed ha diritto alla sicurezza in caso di disoccupazione, malattia, invalidità, vedovanza, vecchiaia o in altro caso di perdita di mezzi di sussistenza per circostanze indipendenti dalla sua volontà.

La maternità e l'infanzia hanno diritto a speciali cure ed assistenza. Tutti i bambini, nati nel matrimonio o fuori di esso, devono godere della stessa protezione sociale.

Articolo 26

Ogni individuo ha diritto all'istruzione. L'istruzione deve essere gratuita almeno per quanto riguarda le classi elementari e fondamentali. L'istruzione elementare deve essere obbligatoria. L'istruzione tecnica e professionale deve essere messa alla portata di tutti e l'istruzione superiore deve essere egualmente accessibile a tutti sulla base del merito.

L'istruzione deve essere indirizzata al pieno sviluppo della personalità umana ed al rafforzamento del rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Essa deve promuovere la comprensione, la tolleranza, l'amicizia fra tutte le Nazioni, i gruppi razziali e religiosi, e deve favorire l'opera delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace.

I genitori hanno diritto di priorità nella scelta del genere di istruzione da impartire ai loro figli.

Articolo 27

Ogni individuo ha diritto di prendere parte liberamente alla vita culturale della comunità, di godere delle arti e di partecipare al progresso scientifico ed ai suoi benefici.

Ogni individuo ha diritto alla protezione degli interessi morali e materiali derivanti da ogni produzione scientifica, letteraria e artistica di cui egli sia autore.

Articolo 28

Ogni individuo ha diritto ad un ordine sociale e internazionale nel quale i diritti e le libertà enunciati in questa Dichiarazione possano essere pienamente realizzati.

Articolo 29

Ogni individuo ha dei doveri verso la comunità, nella quale soltanto è possibile il libero e pieno sviluppo della sua personalità.

Nell'esercizio dei suoi diritti e delle sue libertà, ognuno deve essere sottoposto soltanto a quelle limitazioni che sono stabilite dalla legge per assicurare il riconoscimento e il rispetto dei diritti e delle libertà degli altri e per soddisfare le giuste esigenze della morale, dell'ordine pubblico e del benessere generale in una società democratica.

Questi diritti e queste libertà non possono in nessun caso essere esercitati in contrasto con i fini e principi delle Nazioni Unite.

Articolo 30

Nulla nella presente Dichiarazione può essere interpretato nel senso di implicare un diritto di un qualsiasi Stato, gruppo o persona di esercitare un'attività o di compiere un atto mirante alla distruzione di alcuno dei diritti e delle libertà in essa enunciati.

PREGHIERA OMI GPIC

*Dio, Padre di tutti,
hai creato il mondo come nostra casa.
Attraverso la Parola e il tuo Spirito
hai dato la vita a tutto ciò di cui godiamo.
Aiutaci a fare tesoro di questo dono di vita.*

*Concedi a noi la tua forza
perché possiamo amare
e proteggere ogni forma di vita sulla terra.
Donaci la tua pace e il tuo amore
perché possiamo vivere in armonia con tutta la creazione,
riconoscendo tutti come nostri fratelli e sorelle.*

*E, seguendo il nostro fondatore sant'Eugenio de Mazenod,
aiutaci a non lasciare nulla di intentato
nel nostro ministero di Giustizia, Pace e Integrità del Creato,
perché la "presenza liberatrice di Cristo
e il mondo nuovo, nato dalla sua risurrezione" (C 9)
sia oggi una realtà.*

*Come Missionari Oblati di Maria Immacolata,
aiutaci ad essere vicini ai poveri di questo mondo
nei loro molteplici volti.*

*Imploriamo Maria, nostra Madre,
di concederci la forza per stare ai piedi della Croce,
dove tanti nostri fratelli oggi soffrono.*

*Te lo chiediamo, Padre,
attraverso l'intercessione di Maria, nostra Madre,
di sant'Eugenio e di tutti i nostri beati Oblati.*

Amen.

Approvato dal Superiore Generale in Consiglio,

23 maggio 2016.

Roma, Italia.

